This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

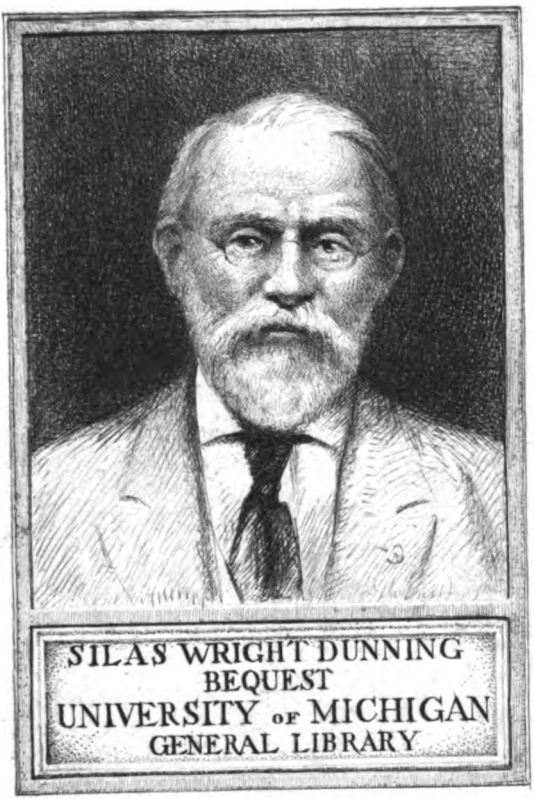
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

B 378735

Digitized by Google



SILAS WRIGHT DUNNING
BEQUEST
UNIVERSITY OF MICHIGAN
GENERAL LIBRARY

Digitized by Google

AS
221
.A86

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

RIVISTA DELL'ATENEO VENETO

GENNAIO - DICEMBRE 1926

Digitized by Google

VENEZIA - STAB. GRAFICO U. BORTOLI - PREM. TIPO-LITOGR. VENEZIANA

Digitized by Google

L'ATENEO VENETO

RIVISTA ED ATTI
DELL'ISTITUTO

A SPESE DELL'ATENEO VENETO
VENEZIA 1927 - ANNO V.

Digitized by Google

INDICE

DEL FASCICOLO UNICO

MARIA CIARTOSO LORENZETTI — La «Mariegola» della Scuola di Santa Caterina de' Sacchi a Venezia . . . Pag. 5

CARMELINA NASELLI - Recite Goldoniane di filodrammatici Catanesi nel secolo XVIII . . . . . » 55

FRANCESCO LAMMA — Saggio di una bibliografia intorno Andrea Navagero. . . . . » 77

ANTONIO PILOT — «Pietro Candiano IV» e una dimostrazione alla «Fenice» nel 1858 . . . . . » 89

Cenno sull'attività dell'Ateneo Veneto durante l'anno accademico 1925-1926 . . . . . » 95

Elenco dei Soci . . . . . » 97

Digitized by Google

Digitized by Google

Mariegola della Scuola di Santa Caterina de' Sacchi.

Pagina miniata: *La Vergine col Putto, Santa Caterina e S. Giovanni Battista.*

Scuola Veneta, sec. XIV.

Digitized by Google

LA "MARIEGOLA„ DELLA SCUOLA DI S.ta CATERINA DE' SACCHI A VENEZIA.

Presso la Chiesa e il Monastero di S.ta Caterina sorgeva, sin da remoti tempi, una fra le numerose « Scuole piccole » esistenti in Venezia; era denominata « Scuola di S.ta Caterina de' Sacchi » e di essa sino ad ora, si aveva avuto occasione di parlare, soltanto a proposito delle miniature che ornano le prime pagine della sua Mariegola esistente nella Biblioteca del Civico Museo Correr della nostra città (1).

Lo studio che ci accingiamo a compiere intorno a questo interessante codice, permettendoci di ricostruire il sorgere e lo svolgersi di questa istituzione religiosa e di conoscerne le sue particolari funzioni, varrà noi speriamo, a recare nello stesso tempo, un contributo per meglio delineare il carattere, gli scopi e la costituzione delle « Scuole piccole » veneziane, legate fra di loro da simiglianza di origini e di intendimenti.

Oltre alle così dette corporazioni o Scuole d'Arti e Mestieri che sorsero così fiorenti e con Statuti proprii in ogni parte d'Italia durante il periodo medioevale, erano anche in Venezia altre corporazioni che avevano la loro Sede accanto ad una Chiesa o nella stessa Chiesa, con scopi religiosi e di assistenza morale e

(1) Civico Museo Correr, Biblioteca; Codice Cicogna, *Mss.* IV., n. 118.

Digitized by Google

materiale. Si intitolavano, di solito, al nome del loro Santo patrono e ciascuna aveva, com'è noto, la propria «Regola» o Statuto, raccolta in uno speciale libro manoscritto detto « Mariegola », che i confratelli stessi venivano di anno in anno aggiornando; cimelii questi preziosi perchè dalle loro pagine noi vediamo scaturire viva e documentata, la vita semplice e operosa dei confratelli di queste varie corporazioni religiose, che prendevano anch'esse come le corporazioni d'Arti e Mestieri, il nome di Scuole. In Venezia furono ormai studiate a traverso la loro Mariegola ed i vari documenti d'archivio, le più importanti corporazioni religiose che erano chiamate « Scuole grandi », ma poco o nulla si sa delle altre Scuole minori o « Scuole piccole », che pur così numerose dovevano essere se pensiamo al numero di Mariegole che sono pervenute sino a noi e se pensiamo che la Signoria aveva tenuto ad avere sempre una particolare sorveglianza e giurisdizione su di esse.

La Scuola di S.ta Caterina de' Sacchi sembra si possa annoverare fra le più antiche della città: sebbene poche ed incerte siano sino ad ora le notizie, sappiamo tuttavia che essa ebbe sede nella Chiesa conventuale di S.ta Caterina. Flaminio Corner (2) ci informa intorno a l'origine del Monastero di S.ta Caterina, alla cui esistenza è strettamente legata la Scuola che è oggetto del nostro studio.

Nell'undecimo secolo un nuovo Ordine religioso che, sorto in Oriente sotto la Regola di S. Agostino, si era diffuso in tutta Europa, ed era detto dei Fratelli de' Sacchi o della Penitenza di Gesù Cristo o Saccarii, perchè vestivano l'abito di sacco, aveva preso dimora anche a Venezia; quivi essi ottennero in donazione il Monastero a cui fu dato, in ricordo forse della loro venuta dall'Oriente, il nome di S.ta Caterina, la Santa d'Oriente, ma non lo

(2) FLAMINIO CORNER, *Ecclesiae Venetae*, Venetiis 1749, T. XII, p. 201 e segg.

Digitized by Google

abitarono a lungo, venendo abolito, nel 1274 quest'Ordine religioso, data l'estrema povertà dei suoi adepti.

Il Monastero, posto in vendita da Papa Nicolò IV, acquistato dal mercante Giov. Blanco con Breve pontificio del Papa stesso nel 1289, tornava a vivere di vita religiosa per la donazione che il Blanco, nello stesso anno, faceva del Monastero a Bortolata o Bartolomea Giustiniani (3) che, Monaca non ancora professa, lasciato il Monastero di S. Adriano di Costanziaca, assieme ad altre giovani si era raccolta nel Monastero di S.ta Caterina divenendone la prima Abbadessa. Cresciuto presto in prosperità di vita, questo Monastero divenne uno dei più noti centri veneziani religiosi ed educativi per le nobili patrizie. Le monache di S.ta Caterina iniziarono la loro vita religiosa, anch'esse sotto la regola di Sant' Agostino e come desumiamo da un' antica notizia manoscritta (4), vestirono l'abito dei Padri di S.ta Caterina del Monte Sinai, probabilmente l'Ordine religioso dei Frati Saccari che avevano preso come Santa patrona, la Santa d'Oriente, ricordando così i loro predecessori, seguendone la regola e vestendo il loro abito.

Anche la Confraternita che nel XIV sec. sorse presso il Convento e la Chiesa di S.ta Caterina, e che adunava nel suo sodalizio uomini e donne, volle ricordare l'Ordine religioso che sin da l'origine ivi aveva abitato e da esso prese appunto il nome di *Scuola di S.ta Caterina de' Sacchi.*

Sebbene per ricerche ed indagini fatte non sia stato possibile rintracciare altra notizia storica e documentaria che potesse meglio chiarire la vita e l'operosità di questo sodalizio religioso, tuttavia anche dalla semplice lettura e dall'esame della Mariegola che, sia pur frammentariamente contiene, come di consueto, suddivisa in numerosi capitoli la « Regola » del Sodalizio, gli inven-

(3) Op. cit., pag. 213.

(4) Civico Museo Correr, Biblioteca; Codice Gradenigo, n. 179, vol. II, c. 212.

Digitized by Google

tari e gli elenchi dei Confratelli, potemmo ricostruire questo angolo di ambiente religioso in cui vive e palpita con umile semplicità la vita di questi fratelli congiunti nella fede, in opere di pietà e di assistenza.

LA SEDE DELLA SCUOLA - L' INVENTARIO.

« ... Fo comenzada questa benedeta Scuola al luogo de la be-
« nedeta vergene Madona Sancta Catharina entro el vescovado
« de venetia. In Mille. CCC.XXXVII a dì XV del mese de novem-
« brio. Al honor del qual dio zascadun et zascaduna de nui in
« zenogloni a soa laude e reventia una fiada diga el pater noster
« con la Avemaria » (5). Con queste semplici, ingenue parole, l'umile scrivano della Mariegola iniziò il suo scritto da cui si può dedurre che la Scuola di S.ta Caterina venne istituita nel 1337, circa un quarantennio da che le Monache si erano stanziate nel Monastero stesso.

Dove aveva sede la nostra Scuola? Sfogliando l'interessantissimo Inventario degli oggetti di proprietà della Scuola, inventario iniziato l'otto febbraio 1399, troviamo ricordata per prima cosa una *chaxa de muro* che era la sede della Scuola, costruita su terreno regalato dalle Monache, separata però dal Convento stesso poichè lo scrivano nel ricordare la casa, vi aggiunge a miglior spiegazione « ... con intrada e insida (uscita) a la dita chaxa zoè nostra Schuola ».

Mancano testimonianze per stabilire dove questa Scuola sorgesse e quando i confratelli andassero ad abitarla; certo essa doveva sorgere nelle adiacenze del Monastero dove le Monache avevano ereditato case e terreni con la Concessione loro fatta dal mercante Giovanni Blanco nell'anno 1289. In origine però è pro-

(5) Mariegola cit., c. 9

Digitized by Google

babile che la Scuola avesse Sede nella stessa Chiesa conventuale come, in un certo senso, lascierebbero supporre le prime righe dell'introduzione alla Mariegola più sopra riportate; ivi la Scuola aveva infatti un altare che restò in sua proprietà anche di poi quando i confratelli, venuti in possesso di un terreno, vi costruirono, come si disse, la loro nuova Sede.

Quando, circa un cinquantennio dalla sua fondazione, si inizia l'Inventario degli oggetti della Scuola, possiamo arguire dal numero e dalla ricchezza di essi, che questo Sodalizio fosse già, verso la fine del '300 in pieno sviluppo e con un numero rilevante di confratelli come l'elenco di essi fa supporre a traverso la grafia trecentesca con cui sono segnati i loro nomi.

Il nuovo edificio, a due piani (6), doveva essere sul tipo di tutte le Scuole di cui abbiamo ancora esempi ai nostri giorni: una sala terrena per lo più con altare ed un altro luogo più piccolo, specie di Sacrestia a cui doveva corrispondere nel piano superiore, la Sala di adunanze dei Confratelli, anch'essa con altare e la così detta Sala dell'Albergo.

L'Inventario infatti, nelle sue prime pagine, ci dà notizia di tutto ciò che la Scuola possedeva nel 1399 distribuito nei due piani del suo edificio. Nel piano superiore si conservavano le suppellettili per il culto e cioè paramenti sacri, messali, calici, candelieri e reliquie; sopra l'altare una Ancona con l'effigie della Santa e dinanzi un candeliere « ... erto da tegnir avanti la dita Ancona ». In questa Sala i Confratelli svolgevano gran parte della loro attività; presso l'altare dinanzi a cui doveva ardere sempre una lampada per la salvezza delle anime dei Confratelli, il Cappellano diceva la Messa giornaliera, la Messa funebre settimanale del lunedì e la Messa solenne dell'ultima domenica del mese ed infine dinanzi a questo altare doveva presentarsi il nuovo con-

6) Cfr. trascrizione Inventario a pag. 45.

Digitized by Google

fratello per giurare osservanza alla « Regola ». Nel piano terreno erano disposti oltre i bancali, anche il cosidetto « cancelo » specie di mobile in cui erano collocate le « tolele » o tavolette su cui erano segnate le annotazioni riguardanti ciascun confratello, le cassette per gli elenchi degli inscritti ed altri oggetti; per cui si può supporre che nei piano inferiore si conservasse tutto ciò che era piuttosto attinente alla vita amministrativa interna del Sodalizio. Oltre questo edificio costruito a Sede della Scuola, i Confratelli conservavano sempre, come abbiamo ricordato, nella Chiesa di S.ta Caterina, un segno della loro esistenza; infatti una parte dell'Inventario è destinata « a quele cosse che (che è) in la giexia nostre » e nei così detti capitoli che racchiudono lo Statuto del Sodalizio è esplicitamente ricordato, come alcune speciali funzioni dovessero avvenire *nella chiesa* distinguendo sempre molto chiaramente con tali parole, queste funzioni dalle altre che invece si tenevano presso l'altare della Santa nella Sede della Scuola. Ricco doveva essere certamente l'altare in Chiesa, che la pietà di un confratello aveva « facto e levado... per ben de l'anima soa e per devocion a la verzene benedeta madona santa chatharina », (7) se come risulta da l' inventario, esso era di grandi proporzioni e sormontato da un baldacchino (*lo cielo de lovra*) racchiudente una figura della Santa « *suso erta in pie* » forse una statua in legno e parimenti in legno dorato erano i due angeli portacandelabri che la fiancheggiavano; un « cesendello » in rame ardeva perpetuamente dinanzi a questo altare, dinanzi al quale piuttosto che nella loro Sede abituale, si radunavano i confratelli per le feste e riunioni di maggior importanza e così pure per venerare i loro morti, a cui la pietà dei Confratelli aveva dedicato due monumenti funebri, ambedue contrassegnati con il segno della

---

(7) Mariegola cit., cap XI. - E' probabile che l'odierno altare in marmo con la settecentesca statua della Santa, occupi il posto del primitivo altare della Scuola

Digitized by Google

Scuola; l'uno terragno, in marmo per le « *Seror* » (le consorelle) e poco discosto, l'altro anch'esso in marmo « *erto da tera* » per i confratelli (8). Quali fossero le festività o altre circostanze per cui la Scuola si raccoglieva in Chiesa, si desume chiaramente dai « Capitoli » trascritti nella Mariegola.

Oltre che per le due Assemblee generali di ogni anno, i confratelli convenivano alla Chiesa, nel giorno festivo della Santa per ascoltarvi la messa, nell'ultima domenica di ciascun mese quando si faceva processione intorno alla Chiesa stessa e nella prima domenica dopo il giorno dei morti per la messa funebre.

Nè solo l'altare e le arche funebri possedeva la Scuola nella Chiesa, ma altresì numerosi oggetti e supellettili del culto e per di più due Ancone, l'una con la raffigurazione della Vergine, dipinto donato alla scuola, l'altra con l'immagine della Vergine e della Santa titolare (9).

In questo luogo sacro ove avevano iniziato il loro sodalizio, ove si trovavano i monumenti funebri destinati ad accogliere i confratelli defunti, ove si conservava il loro ricco altare, i confratelli amavano dunque raccogliersi in particolari occasioni; molto probabilmente la loro Sede non doveva essere molto vasta e la Chiesa meglio si prestava sia per le solenni festività, alle quali tutti i confratelli erano obbligati di assistere, come per le assemblee generali. Ma con l'andar del tempo questo edificio primo, costrutto con i beni della Scuola, divenne insufficiente per i bisogni di essa e nel 1489 si provvede quindi ad una nuova Sede. Infatti la nostra Mariegola nell'indice dei così detti « Capitoli » accenna a due di essi, gli ultimi della Serie, pur troppo mancanti

---

(8) Cfr. trascrizione Inventario a pag. 51.

(9) Non si hanno indizi sufficienti per identificare con questi dipinti della Scuola, la tavola trecentesca raffigurante la « *Madonna del parto* » adorata da due committenti, proveniente dalla chiesa di S.ta Caterina ed ora temporaneamente in deposito presso le RR. Gall. di Venezia.

Digitized by Google

e che avrebbero invece per noi particolare importanza perchè riguardavano precisamente la costruzione della nuova Sede, l'uno, contenente i patti intervenuti con le Monache per il terreno su cui avrebbe dovuto sorgere la nuova fabbrica, l'altro riguardante la costruzione stessa. La sparizione di questi due capitoli ci priva dunque di notizie che avrebbero potuto gettare una maggior luce sulla nostra Scuola e nello stesso tempo farci conoscere forse, a quali maestri la Confraternita avesse affidata la costruzione e la decorazione della nuova Sede di cui soltanto possiamo stabilire l'anno di erezione; data infatti che risulta da una nota aggiunta posteriormente accanto al nome di un Gastaldo nell'elenco dei confratelli, dalla quale nota apprendiamo che nel 1489 sotto il Gastaldo Antonio Franco fu fabbricata la « Schuola nova » (10). E questa l'unica notizia che noi abbiamo e nemmeno l'inventario sempre preciso e dettagliato, ci reca maggiori informazioni; esso infatti si arresta dopo l'elenco degli oggetti che la Scuola, nel 1399, possedeva nella Chiesa, per venir ripreso quasi un secolo dopo, verso la fine del '400 (11).

Certo in questo volgere di tempo, tra il XIV e i primi decenni del XVI sec., la Scuola dovette vivere un periodo di grande floridezza che culminò appunto con l'erezione già ricordata del nuovo edificio nel 1489. Dove esattamente sorgesse e quale aspetto prendesse la nuova Scuola non è dato conoscere, ma certo dovette arricchirsi di nuove suppellettili, le quali appunto sono descritte in quel tratto d'inventario trascritto nella seconda metà del XV sec.

---

(10) Mariegola cit., c. 41.t; cfr. anche trascrizione dei Nomi di artisti ed artieri, a pag. 29.

(11) Siamo indotti a questa datazione approssimativa dal differente tipo di grafia usata nell'ultima parte dell'inventario scritto tutto da una stessa mano e certamente posteriore al 1479, data che noi troviamo qui segnata a proposito dell'esecuzione di due angeli in legno; e nè è improbabile che questa parte d'inventario possa essere stata redatta dopo la costruzione del nuovo edificio, allorchè probabilmente si volle aggiornare il vecchio inventario.

Digitized by Google

Col 1454 è segnata infatti « in tempo di ser biaxio de s. piero chor- « teler un chonfalon grando con le istorie de S.ta chatarina... » e poco oltre un « Palio davanti el nostro altar... depento con Santa Katarina e Sca Chiara e Sca Lucia » e ancora « dopieri vj de legno « intaiadi e infine nel 1479 una croxe de legno dorada per lo pe- « nelo » e « anzoli duy de legno doradi » (12).

Col sorgere del nuovo edificio, la Sede della vecchia scuola dovette essere probabilmente pressochè abbandonata o forse destinata ad uso di depositorio, al meno sino al 1524 quando lo scrivano della Scuola, nell'ultima ripresa dell'inventario, segnava una serie di suppellettili esistenti in *una casa vecchia* le quali, strano a dirsi, corrispondono in gran parte agli oggetti ricordati nell'inventario del 1399, come allora esistenti precisamente nell'edificio della vecchia Scuola. Da ciò si potrebbe infatti supporre che la « Casa vecchia » avesse potuto sino a quel tempo servire come depositorio e che nel 1524 tolti gli oggetti che ancora si trovavano e fattane regolare denuncia al Galstaldo, si pensasse di usufruire altrimenti di questa primitiva Sede della Scuola.

LA « REGOLA » DELLA SCUOLA.

Le vicende della Scuola di S.ta Caterina dei Sacchi, le istituzioni che la regolavano, la sua ragion d'esser a traverso l'azione e lo sviluppo di questo sodalizio, i benefici morali e materiali che essa portava ai proprii confratelli, tutto ciò è raccolto nei cinquantasei Capitoli che contengono lo Statuto della Scuola e costituiscono un documento interessante di vita religiosa e sociale del tempo, poichè dall'esame grafico di essi e dall'esame stilistico delle miniature che ne ornano le prime pagine, risulta che questi Capitoli furono trascritti negli ultimi decenni del trecento.

---

(12) Cfr. trascrizione Inventario a pagg. 51 e 52.

Digitized by Google

Essi contengono, oltre le disposizioni statutarie con le quali ebbe inizio nel 1337 la Scuola, anche alcune altre particolari disposizioni che si venivano prendendo di dieci in dieci anni dal 1347 al 1367 e che occupano gli ultimi capitoli rimasti poi interrotti.

La Scuola di S.ta Caterina dei Sacchi è un Sodalizio religioso, governato da leggi che hanno per iscopo di raccogliere, sotto le insegne della Santa, anime credenti, senza distinzione di classi sociali, col solo obbligo di condurre vita onesta, di aiutarsi a vicenda e di osservare con rispetto e devozione lo statuto del proprio sodalizio. Nelle parole piene di umiltà, di fede che costituiscono l'introduzione ai « Capitoli » è chiaramente mostrato lo scopo di questa associazione religiosa: « Quanto la presente vita sia fle-
« vole e chaduca Instessa la humana fragilitade apertamente ne
« amaistra e demostra chel misero homo fi ponto continuamente
« da solicitudine fi ligado de ligami de subiection diabolica E
« sempre fi involto entro i peccadi. Onde como dise la Sancta scrip-
« tura el fantolin de un di no e senza peccado. El biado Misser
« San Zane evangelista dise Se nui disemo che nui non habiemo
« peccado nui medesimi se inganemo. Perche zascadun mortal
« homo come dise el biado Agustin quando sta in la temporal
« vita vive in patria strania. E po zascadun die aver avanti i ogli
« el fin del tempo di questa transitoria vita. E pensar chel die
« rezever pena del mal e premio del ben. Perche el nostro Signor
« Misser Yhesu Xro per lo Sancto evangelio nui amaistra di-
« gando. Vegle et ore. Perche vuy no save el dì ne la hora. Onde
« inspiradi nui de la divina gratia pensassemo et tractassemo
« come per dilection de fraternitade et alturio de oracion. La sa-
« lude de le aneme nostre possamo acquistar. Recordandosse quel
« dicto del biado sen Jacomo apósto el qual dixe. Ore lun per
« laltro azo che vuy sie salvi per che molto val la continua pre-
« giera del zusto. Et imperço nui tuti fradeli et seror in nomi

Digitized by Google

« di quali over de le quali e scriti su la presente Mariegola con « charitade et humiltade questa sancta e benedeta scuola comen- « zassemo. Azo che defesi nui per lo alturio de dio e de tuti i suoi « sancti possamo pervegnir a la celestial patria » (13).

La scuola si componeva di uomini e donne che però costituivano due gruppi indipendenti pur essendo sottoposti alla osservanza del medesimo regolamento scritto però in due mariegole, di cui questa a noi pervenuta, risulta esser quella degli uomini (14). Che sin da l'inizio essa Scuola dovesse essere numerosa lo si può arguire dal numero stabilito di associati, numero però che era da leggi superiori fissato per ciascun sodalizio religioso, e cioè non superiore ai cinquecento per gli uomini e ai quattrocento per le donne (Cap. XLIII). Capo di tutti era *il Gastaldo* a cui seguiva in ordine gerarchico il *vicario* ed i *degani* probabilmente dei consiglieri, i quali tutti, denominati *officiali*, costituivano la *Banca*, ossia la Presidenza della Scuola; provvedevano alla tenuta amministrativa della Scuola e alla manutenzione di essa, lo *Scrivano* che doveva anche tenere in ordine la Mariegola (15) e il *nonzolo*. Le cariche duravano un anno e nessun eletto poteva rifiutare il proprio ufficio. Le stesse cariche avevano le donne; però il Gastaldo doveva avere una certa superiorità anche sulla Gastalda perchè ad ogni nuova nomina era il Gastaldo che dava spiegazioni alla Gastalda e alle Degane come dovessero governare nell'anno (Cap. XXXVI).

Tutti i soci dovevano sottostare alla rigida osservanza ed al rispetto del loro Statuto e perchè ognuno ne dovesse avere piena

---

(13) Mariegola cit., c. 9.t.

(14) Che realmente esistesse anche una Mariegola per le donne è provato da una nota d'inventario (cfr. trascrizione Invent. a pag. 48) in cui si ricorda: « *Mariegola una de bregamena da le done che e scritte* ».

(15) Nell'elenco dei confratelli a c. 49.t (cfr. anche trascrizione Nomi di artisti ed artieri a pagg. 33 34) si nota: « *S. Jachomelo bissuol scriptor -- S. M. Formosa. - El qual die tegnir la mariegola in hordene die aver el so pan e la chandella* ».

Digitized by Google

conoscenza, esso veniva letto ad alta voce nelle assemblee generali « in cospecto de tuti li frari et seror... ... A la quale tuti stia « atenti con silencio a zo che ogni persona sapia quelo che la e « tegnuda de observar ne no se possa scusar... » (Cap. XVII).

Tutta la vita dei confratelli è improntata ad atti di religiosità, di fede, di moralità e disciplina; la loro religiosità umile e sincera, appare sempre in ogni loro disposizione: oltre la venerazione per la Santa che esaltavano con cerimonie e feste particolari, altresì ogni determinazione importante si prendeva dinanzi a gli altari della Santa titolare. Ogni confratello doveva essere di specchiata onestà e quindi grande rigorosità nell'accettare nuovi inscritti, perchè non abbiano a portare disonore nè alla Scuola nè alla Chiesa della Santa, nè alle monache del vicino monastero (Cap. XXXII); un solo spirito di fratellanza e carità doveva animare i confratelli: l'aiuto reciproco se alcuno di loro fosse in *graveza* (Cap. VIII), il culto pietoso per i loro morti per i quali i confratelli erano obbligati alla veglia, alla preparazione della salma, all'accompagnamento (Cap. V e XII) e speciali messe settimanali (Cap. XXXVIII) ed una grande funzione la domenica dopo il giorno dei morti (Cap. XLII), facevan sì che sempre vivo fosse il ricordo dei compagni scomparsi.

Lo scopo principale di questa Scuola, come di tutte le altre simili, era quindi l'aiuto reciproco e la devozione, ma uno spirito di disciplina regolava i rapporti fra i vari confratelli e la scuola, disciplina che emanava sopra tutto dal Gastaldo mentre ai Degani spettava il compito di curarne l'esecuzione. Dal giorno in cui il nuovo venuto si presentava per farsi inscrivere, entrava, per usar la frase ripetuta nella « regola », a « *tolela* » o « *a disciplina* »; la inscrizione avveniva al « chancello ». Che cosa fosse questo « chancello » lo sappiamo da l'inventario dove è segnato: « Cancelo uno de le tolete con vj caselete e le tolele che (che è)

Digitized by Google

di fradeli de la schuola » (16). Esso doveva essere perciò un mobile a vari cassetti per contenere le « tolele » specie di tavolette che si assegnavano, in numero di una, ad ogni nuovo inscritto e su ciascuna delle quali i Degani venivano segnando le varie mancanze in cui incorreva il confratello, il quale dopo un certo numero di « ponti » segnati sulla sua « tolela », veniva espulso dalla Scuola. Era la « tolela » quasi lo stato di servizio per il confratello; ad essa veniva annessa grande importanza perchè nei Capitoli la troviamo molto spesso ricordata. Infatti uno dei primi atti che compieva il Gastaldo nell'assumere la sua carica era quello di esaminare le « tolele » di ciascun confratello e vedere gli eventuali « ponti » che vi fossero segnati e se per alcuni vi fosse giustificazione potevano essere « rassadi zoso » altrimenti se « ... eli non avesse vista cason che queli romagna parissenti fino che elli sera al numero de VI et puo sia fuora de la scuola como e dicto de sovra » (Cap. XXII).

Inoltre nel giorno della festività della Santa titolare tutti i confratelli e le consorelle dovevano recarsi nella Chiesa ad ascoltare la messa « et la star levando la soa tolela finche la messa sera dicta, per honor e reverencia de la vergene benedicta » (Cap. XXVII). Usanza curiosa questa ma che mostrava l'umiltà dei confratelli quasi in espiazione delle mancanze commesse.

L'iscrizione adunque del confratello si faceva presso il « chancello » alla presenza del Galstaldo e dei Degani che dovevano osservare e giudicare del nuovo venuto affinchè « homo algun nè femena alguna de mala condicion ne de chativo aspecto possa fir rezevudi in questa congregacion » (Cap. XXXII).

Subito dopo l'iscrizione, il Gastaldo conduceva il nuovo inscritto presso l'altare della Santa dinanzi al quale egli doveva promettere di osservare tutto ciò che è contenuto nella mariegola

(16) Cfr. trascrizione Invent a pag. 49.

Digitized by Google

e per ultimo il Gastaldo dava « *paxe* » al nuovo inscritto (Cap. XXXII), abbraccio di *pace* o bacio della *pace* (17). Atto simbolico con cui veniva accolto, nella famiglia religiosa, il nuovo venuto.

Da questo momento la disciplina regola il confratello nei suoi rapproti con la Scuola e a questa egli non può sottrarsi, sia per assistere a date funzioni, o per accompagnare nel trasporto funebre i defunti confratelli, sia per prendere parte alle assemblee o per versare un dato obolo che in mariegola è detto « far la facion ». Due volte all'anno *si faceva capitolo* (Cap. XVII) ossia si raccoglievano tutti gli inscritti, in assemblea generale nella Chiesa di S.ta Caterina; e i fratelli e le sorelle prendevano posto in apposite panche che l'inventario così ricorda fra gli oggetti conservati in Chiesa: « Banche ij longe da tegnir in gliexia quando se fa capitolo ». Tali assemblee si tenevano la seconda domenica di gennaio e l'ultima di luglio; prescriveva la mariegola: « tuti staga con silencio et si alda messer lo gastaldo e zascaduna « altra persona volesse dir cose utile et bone per la nostra con- « gregacion. Et non possa per modo algun dir alguna cosa senza « licencia de miss. lo gastoldo o vichario. Et volemo eciamdio che « a zascadun capitolo un frar si debia predichar per consolacion « de le anime nostre et si debia lezer la mariegola » (Cap. XVII). Nell'assemblea di gennaio avveniva l'elezione delle cariche (*far officiali*) già designate il giorno prima dal Gastaldo e dalla Gastalda (Cap. XXXVI); fatta la nomina degli *Officiali*, ognuno di essi dopo aver pregato dinanzi a l'altare della Santa e aver ottenuto *paxe* dal Gastaldo assumeva la propria carica che non poteva più abbandonare nè rifiutare per tutto l'anno prescritto. I confratelli si dividevano in tre categorie, « *nobili* », « *prevedi* » e confratelli comuni: con la denominazione di *nobili* s'indicavano

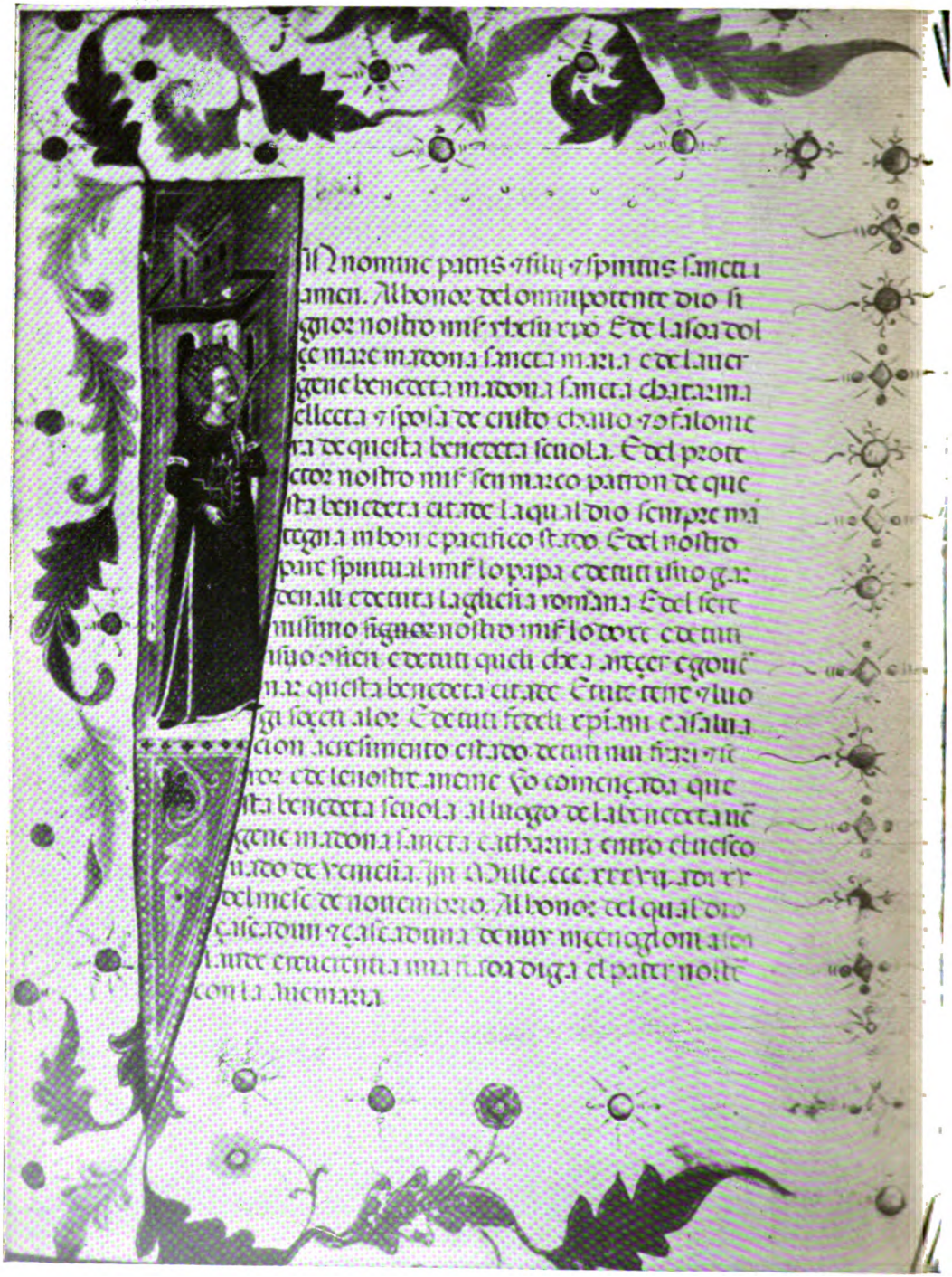
(17) Nell'Inventario infatti (cfr. trascrizione Invent. a pag. 53) è ricordato *un passe de lome indorado cho uno Christo* ».

Digitized by Google

Mariegola della Scuola di Santa Caterina de' Sacchi.

Pagina miniata: *La Crocifissione.* — Scuola Veneta, sec. XIV.

Digitized by Google



Mariegola della Scuola di Santa Caterina de' Sacchi

Pagina col capolettera miniato; *Santa Caterina.* — **Scuola Veneta, sec. XIV.**

Digitized by Google

non solo cittadini di casato gentilizio, ma come risulta da l'elenco riportato nella mariegola, anche confratelli benemeriti della scuola stessa. I *prevedi* erano poi esenti da qualsiasi contribuzione o « *facion* » ma dovevano però dire una messa per ogni confratello defunto ed assistere alla messa del mese in onore della Santa titolare (Cap. XVII - così segnato per errore in luogo del numero progressivo XLVI). Questa funzione che avveniva l'ultima domenica del mese era la funzione più solenne dopo la festività della Santa; come era usanza cara alla vita veneziana, celebrata la messa, tutti i confratelli partecipavano ad una processione che, con « *la Croxe* e *i dodici doplieri* » della Scuola, si svolgeva intorno alla Chiesa e sostava da ultimo dinanzi alle Arche, dove il cappellano era « tegnudo..... far absolucion a tuti frari et seror « che fosse passadi de questa vita » (Cap. XLV).

Così sorse ed ebbe vita la Scuola piccola di S.ta Caterina dei Sacchi: ad apprendere la sua « Regola » a conoscerne le costumanze ci fu guida la sua « Mariegola »; certo però il periodo durante il quale noi possiamo seguirne l'azione è relativamente breve, compreso com'è fra il XIV e XV sec. nel qual periodo di tempo vien redatta la serie dei capitoli, compilato l'inventario e steso l'elenco dei confratelli: dal XVI sec. in poi, eccezion fatta per un'ultima aggiunta di inventario, le notizie si riducono ad una disordinata trascrizione di disposizioni emanate dai magistrati della Repubblica, su l'andamento generale delle scuole di devozione e non ci offrono più una particolare testimonianza sulla vita e l'azione della Scuola di S.ta Caterina. Oltre la metà del '500, per quanto possiamo ricavare dalla mariegola, sembra cominci per la nostra scuola un periodo di decadenza che va sempre più accentuandosi a traverso il XVII e XVIII sec.; da quanto appare dalla mariegola, dal tipo cioè di grafia usato, noi non troviamo più altri inscritti oltre il XVI sec. sebbene sia lecito pensare che potesse esistere un altro fascicolo a noi non pervenuto;

Digitized by Google

tuttavia nessun altro segno di attività giunge a noi particolarmente ricordato nelle pagine del nostro codice e già nel 1720 in un catastico delle Scuole di devozione, (18) la nostra scuola più non figura. Se non estinta del tutto (probabilmente la sua soppressione avvenne come per tutte le altre corporazioni religiose a l'inizio dell'800, nel periodo napoleonico) certo la sua esistenza dovette allora trascinarsi così misera da essere essa considerata pressochè abbandonata od estinta.

LA MARIEGOLA E LE SUE MINIATURE.

La Mariegola di S.ta Caterina dei Sacchi già esistente nella raccolta di Emanuele Cicogna e presentemente, come si disse, conservata nella Biblioteca del Civico Museo Correr, è un Codice membranaceo in 4° grande, e di c. 66 (nel manoscritto non vi è traccia di numerazione, che solo per facilità di studio venne da noi data). La ricca legatura racchiudente il codice ha tutto l'aspetto di essere ancora l'originaria trecentesca, formata di due tavolette in legno rivestite di velluto cremisi; ogni faccia è ornata nei margini di sei grosse, semplici borchie in metallo dorato e sul velluto si notano ancora le traccia oltre che dei quattro fermagli che costituiscono la chiusura, anche dell'impronta visibilissima della placca centrale polilobata che racchiudeva originariamente la figura della Santa. Ce ne tramanda la descrizione lo stesso inventario al punto ove descrive « Mariegola una coverta de veludo cremexi con una Sancta Catarina darcento da cadaun ladi indorada con IIIj zoladori (fermagli) darcento indoradi ». Se all'esterno, quanto oggi rimane di detta legatura, può considerarsi resto della legatura originale, nell'interno il codice mostra di aver

(18) *Catastico delle Scuole di devotione Instituite per ordine di tempi — Stampato d'ordine dei Provveditori di Comun*, - Venezia, - Pinelli, 1720.

Digitized by Google

subito invece qualche rimaneggiamento; infatti a c. 7 troviamo che il foglio venne rifilato come lo denotano alcune iniziali di parole tagliate a mezzo e altrettanto può dirsi del foglio con capolettera miniata, in cui è facile scorgere nel lato superiore e inferiore, mancanti in parte, i margini esterni della decorazione a fogliami che incornicia il testo; inoltre il quinterno da c. 25 a 34 contenente scritti che vanno dal 20 aprile 1700 al 16 luglio 1723 mostra di essere stato interpolato come ce ne dà indizio la qualità differente e meno consumata della pergamena. Al XVIII sec. dunque dobbiamo con probabilità il rimaneggiamento del codice e forse anche la conseguente sparizione dei due ultimi capitoli della Regola. La parte più antica del testo che corrisponde all'indice dei capitoli, alla trascrizione di essi e all'inventario, è in caratteri gotici trecenteschi; tale trascrizione e compilazione venne eseguita fra il 1367 data dell'ultima fra le varie disposizioni prese dalla Scuola e trascritte nei capitoli e il 1399 data che appare in testa all'inventario che presumibilmente dovette essere compilato dopo la trascrizione dei capitoli; la bella, nitida, accurata grafia e i caratteri stilistici delle miniature sono la conferma di questi enunciati termini cronologici.

Il testo della Mariegola consta, in ordine progressivo numerico di carte, delle seguenti parti:

a) c. 1t-2t. - Inventario « dele chosse e arnixe e hornamenti de la Schuola de Madona Santa Catarina de i Sachi » trascritto su due colonne, e iniziato l'8 febbraio 1399.

b) c. 3t-4. - Due fogli miniati a piena pagina: la Crocifissione - la Vergine col putto in trono fra S.ta Catarina e S. Giov. Battista.

c) c. 5-7. - Indice dei Capitoli.

d) c. 7t. - Aggiunta all'inventario inserita nel 1524 e nel 1528.

e) c. 9. - Atto di costituzione della Scuola, fondata il 15 novembre

Digitized by Google

1337, su foglio miniato con capolettera *I*, raffigurante la Santa Caterina.

f) c. 9t. - Introduzione alla « Regola ».

g) c. 10-21t. - I cinquantasei Capitoli della « Regola ».

Nelle ultime righe di c. 21t, di altra mano e di scrittura più tarda (seconda metà XV sec.) sta scritto: « Noto a tuti chome fo preso una parte nel tempo de Miss. pelegrin taiapiera gastaldo e compagni che xe e che pervegnirà chome ne i ordeni et chapitoli nostri per »; il testo è interrotto a fin di carta e mostra essere l'inizio del primo dei due capitoli mancanti e ricordati nell'indice (19), sulla costruzione della nuova scuola.

h) c. 22-34t. - Terminazioni di pubbliche magistrature inerenti al funzionamento delle Scuole piccole; tarde interpolazioni del XVII-XVIII sec. (20).

i) c. 35-36. - Elenco dei « Prevedi ».

l) c. 37-38t. - Elenco dei « Nobili ».

m) c. 39-65. - Elenco dei Confratelli.

A. c. 56-57t. - Interpolate alcune disposizioni del XVI sec. inerenti alle Scuole piccole.

n) c. 66-66t. - Trascrizione di una circolare emanata dal Collegio della Milizia da Mar, 1730.

Le ricche miniature che su tre fogli impreziosiscono il codice, costituiscono l'ornamento più interessante della Mariegola. Il loro stato di conservazione non è perfetto chè, mancamenti di

---

(19) « *Capitolo de i patti con le monege del teren son fabricha la scuola* ». - « *Capitolo del capitolo fatto per far la fabricha de la Scuola* ».

(20) Da c. 22 a c. 34.t: Terminazioni dei Provveditori di comune, 21 luglio 1692 per regolare l'amministrazione e il controllo delle Scuole, Suffragi, Sovegni, Arte, Traghetto e la nomina di Salariati di detti Enti. - Deliberazione 1689-20 maggio, perchè i bilanci siano regolati secondo l'anno veneto. - Altre deliberazioni d'indole amministrativa per riscossioni delle tasse imposte dallo Stato tra gli anni 1713-1723

Digitized by Google

colore e qualche traccia di ridipintura qua e là, si notano specialmente nella prima miniatura. Due di queste sono a piena pagina e raffigurano l'una, la Crocifissione, l'altra le mistiche nozze di S.ta Caterina a cui assiste S. Giovanni Battista. Sono ambedue su fondo oro con colori prevalenti di azzurro, rosato e rosso, racchiuse entro una fascia marginale a quadrilobi in cui si alternano raffigurazioni di elementi naturalistici, volatili (pellicani?), calici di fiori disposti in croce e nel quadilobo centrale del lato inferiore, un piccolo volto umano; nei quattro angoli esterni dei due fogli miniati, sono in uno, la raffigurazione dei simboli degli Evangelisti e nell'altro, quattro figure di Santi non bene identificabili tranne la Santa Lucia; questa fascia marginale è ad intonazioni vivaci di azzurro, rosso, bianco crema con doratura.

La terza miniatura è costituita dalla *I* capolettera del foglio a c. 9 avente nel fondo un piccolo edificio sormontato da torretta, dinanzi al quale è la raffigurazione della S.ta Caterina d'Alessandria che reca i segni del suo martirio: la ruota e la palma e indossa la caratteristica lunga veste bordata di pelliccia di tipo trecentesco; una ornamentazione a fogliami variopinti e bottoni d'oro a raggi, incornicia il testo. Contemporanee alla parte più antica del codice, sono queste miniature, come risulta da l'esame stilistico di esse; residui di arte bizantina si scorgono ancora nelle proporzioni allungate del S. Giovanni Battista, nei tipi di alcune figure, nella tecnica coloristica e nella piccola fascia interna in cui si svolgono ancora le tipiche decorazioni a racemi; ma un movimento ed un panneggio più ampio, uno spirito di osservazione più acuta e più naturalistica specialmente nell'interpretazione dei fiori e degli uccelli delle fascie marginali, mostrano che l'artista si accosta ormai alla rinnovata corrente di arte gotica trecentesca. Gotiche appaiono infatti, oltre l'architettura del fondo nello sposalizio di S.ta Caterina, costituente il baldacchino che racchiude la scena, le archeggiature della predella del trono su

Digitized by Google

cui è seduta la vergine ed altresì il fogliame a movimento già goticizzante che incornicia il testo e i quadrilobi della fascia marginale. Caratteristiche queste che ben permettono di collocare le nostre miniature negli ultimi decenni del XIV sec., assegnandole ad un maestro di scuola veneta. Chi fu l'autore di esse? Il Cicogna nel catalogo manoscritto dei suoi codici (21) facendo la descrizione della Mariegola di sua proprietà, si limita con molta prudenza ad assegnare le miniature al sec. XIV. Dal Foucard (22) in poi sino a giungere al Testi (23) viene invece ripetuto come autore il nome del miniatore Cristoforo Cortese, attribuzione questa che, nè il Foucard nè gli altri appoggiano però con espliciti e più precisi argomenti, ma solo derivano, per quanto è lecito arguire, dalla presenza fra i confratelli segnati nella Mariegola, del miniatore *S. Cristofalo Cortexe*. Prova questa insufficiente, a nostro giudizio, perchè non convalidata da alcun altro elemento nè storico nè stilistico, nè documentario per poter accettare con sicurezza l'attribuzione sin qui unanimamente accolta, al miniatore Cristoforo Cortexe, dei tre fogli miniati della nostra Mariegola. Di pittori così denominati, si conservano notizie fra il XIV e il XV sec.; il Cecchetti (24) ricorda un « *Christophorus de cortisiis* (25) *pictor de confinio S. Patriniani*, che testimonia il 22 febbraio 1409 (m. v. (Arch. di Stato, Atti Dotto Bartolomeo) e negli Atti notarili dello

---

(21) Civico Museo Correr, Biblioteca; Codice Cicogna; Catal. mss., n. 1867.

(22) C. FOUCARD, *della pittura sui manoscritti di Venezia*, in « Atti Accad. BB. AA. », 1857, pag. 70, n. 24. - L'autore ponendo le miniature come eseguite fra il 1360-380 non dice da quale fonte abbia tratto queste due date. Cfr. anche a questo proposito quanto dice il Bradeley (Dictionary of miniators, 1887) seguendo la stessa opinione del Foucard.

(23) L. TESTI, *Storia della pittura veneziana, Parte Prima: Le Origini, Parte Seconda: Il Divenire*, Bergamo Istit. ital. d'Arti Grafiche, 1909 e 1915.

(24) B. CECCHETTI, *Saggio di cognomi ed autografi di artisti in Venezia, sec.* XIV-XVI in « Archivio Veneto », T. XXXIII, 1887, pag. 404.

(25) Secondo la nostra lezione: « *Christoforus de Cortisius* » il quale appare teste nel testamento di « *Marcus Dalise plebanus S.ti Patriniani* »

Digitized by Google

stesso notaio abbiamo inoltre rinvenuto notizie di un « *Cristoforus de cortisiis* » testimone, il 2 maggio 1409, nel testamento di « *Andrea Barbano S.ti Patriniani* », in cui riteniamo potersi identificare il medesimo sopracitato Cristoforo pur non avendo questi l'appellativo di pictor.

Il Cecchetti ancora, (26) ricorda un « *Cortese Cristoforo miniatore, test.* 25 febbraio 1439 (m. v) (Sez. Not. Baffo Ambrosio 174, VIII)» citazione che il Ludwig (27) riporta con maggior precisione riferendola al testamento del miniatore stesso redatto precisamente il 25 febbraio 1439 (m. v.): « *Ego Cristoforus Cortexe miniator de confinio Sancti Silvestri* » nel quale atto appaiono come testimoni « *Ser Johannes piloto pictor Sancti Silvestri - Presbiter Petrus Jacobi Sancti Apollinaris* (Sez. Not. Ambrosio Baffo B^a 563) » (28).

Queste le notizie documentarie fin qui note che però dovrebbero riguardare a nostro avviso due artisti differenti e cioè un *Christoforus de Cortisiis pictor S.ti Patriniani* ed un *Christoforus Cortexe miniator S.ti Silvestri*, differenza che secondo noi si basa sopratutto sulla diversità di trascrizione del nome (De Cortisiis - Cortexe) e, se vogliamo, altresì nella differente arte professata di *pictor* l'uno e di *miniator* l'altro, se bene qualche volta i due appellativi vengano indifferentemente scambiati negli antichi documenti.

Un altro più tardo *Cristoforo di Cortesio da Venezia* e inoltre un *Cristoforo* che miniava « el livero del matino » per la Compa-

---

(26) B. CECCHETTI, *Nomi di pittori e lapicidi antichi*, in Archivio Veneto, T. XXXIII, 1887, pag. 63.

(27) G. LUDWIG, *Archivalische Beitrage zur Gheschichte der venezianischen Kunst*. Pubblicato in Italianische Forschungen, 1911, Berlino, da W. Bode, G. Gronau, Detlev Hadeln, pag. 161.

(28) Dal contesto del testamento da noi esaminato risulta che questo artista lascia esecutrice testamentaria la moglie Bartolomea e residuari i proprii figli *Policretto, Isabetta* e *Samaritana*.

Digitized by Google

gnia di G. Cristo in Bologna, ricorda il Malaguzzi Valeri (29) fra i miniatori che lavorarono in Bologna sulla fine del XV sec. e principio XVI (30).

Queste varie personalità artistiche, quali appaiono dai su citati documenti, vennero di poi fra di loro confuse e finirono col costituire ad esempio, per l'autore della nota alla voce *Cristoforo Cortese* nel Lexikon Thieme e Becker (31), un solo artista, il miniatore *Cristoforo Cortese*, identificato per di più con il confratello della Scuola di S.ta Caterina, il presunto autore delle miniature della nostra Mariegola; un artista dunque che, già operante circa il 1360 avrebbe continuato a vivere e lavorare sino al principio del XVI sec.!

Il Testi (32) seguendo il Foucard e identificando con un *Cristoforo Cortese*, l'autore delle miniature che egli ritiene eseguite fra 1360-90, mostra incertezza nel meglio determinare la personalità di questo artista perchè, mentre afferma la presenza di questi a Bologna nel 1425 (si ignora da quale fonte abbia tratto questa notizia) dubita di poi non si tratti di omonimia ritrovando il medesimo artista a Venezia nel 1439 quasi centenario, se si ammette che egli già potesse lavorare alla nostra Mariegola fra il 1360-90; nel secondo volume invece, lo stesso autore (33) attenendosi alle ricerche del Cecchetti e del Ludwig sopra citate, mostra di attribuire all'autore della Mariegola gli atti testamentari sia di

---

(29) MALAGUZZI-VALERI, *La collezione delle miniature nell'Archivio di Stato di Bologna*, in Archivio Storico dell'Arte, 1894, pag. 12.

(30) E un Cristoforo da Venezia pittore (... magistro Christoforo de Venetus pictore) presente al testamento dello Squarcione 1468, 21 maggio, cita V. Lazzarini in *Documenti relativi alla pittura padovana del sec.* XV, Venezia, Istituto Veneto d'Arti Grafiche, 1909.

(31) THIEME BECKER, *Allgemeines Lexikon der Bildenden Künstler*, Leipzig, 1925

(32) L. TESTI, op. cit. P. I, pag. 504, n. 5.

(33) L. TESTI, op. cit. P. II, pag. 80.

Digitized by Google

« *Cristoforo de Cortisiis pictor* », quanto di « *Cristoforo Cortexe miniator* ».

Concludendo, da queste testimonianze sui vari Cristoforo, noi crederemmo di poter identificare oltre i due miniatori di nome Cristoforo operanti a Bologna fra la fine del XV sec. e il principio del XVI, due altre distinte personalità di artisti e cioè un *Cristoforus de Cortisiis pictor abitante a S. Paterniano* che testimoniava nel 1409 e un *Cristoforus Cortexe miniator abitante a S. Silvestro*, come appare dal suo testamento in data 1439, artista che a nostro avviso dovrebbe identificarsi con il *Christofalo Cortexe miniaor*, confratello della nostra Scuola, anche se nella mariegola esso appare inscritto come abitante a « *S. Ponal* » contrada attigua a S. Silvestro e che poteva quindi con probabilità essere inavvertitamente scambiata. Non però a questo Cristoforo Cortexe, di cui si ignorano miniature di sicura attribuzione, è possibile assegnare, per le ragioni già esposte, le miniature che ornano la Mariegola di S.ta Caterina dei Sacchi, che a nostro avviso dovrebbero perciò più prudentemente reputarsi, come già fu detto, opera di un anonimo maestro veneto operante verso la fine del '300.

ARTISTI ED ARTIERI CONFRATELLI DELLA SCUOLA.

Il Cicogna, nel dar notizia di questa Mariegola, ricorda come fra gli inscritti confratelli della scuola di S.ta Caterina dei Sacchi appaia un notevole nucleo di artisti e di artieri veneziani, di cui in piccola parte riporta i nomi. Crediamo utile allargare questo elenco trascritto dal Cicogna, correndandolo di tutte le notizie che ricerche posteriori hanno potuto recare intorno ad alcuni di questi e di altri artisti ricordati nella Mariegola e in di più aggiungere l'elenco degli orafi e gioiellieri, che rappresentano un numero abbastanza rilevante fra i confratelli della Scuola. Una delle difficoltà incontrate in questa ricerca di identificazione di artisti e

Digitized by Google

di persone, sta nel fatto che nell'elenco dei confratelli manca ogni indicazione di data, così che unico aiuto cronologico che può venire a noi, sta nel sussidio paleografico, sussidio che se può servire per identificare vasti periodi di tempo, non è però sufficiente a determinare brevi differenze di anni.

Per tale identificazione e per le maggiori notizie su alcuni degli inscritti, ci siamo serviti dei noti studi, dello Zanetti (*Della pittura veneziana*, G. B. Albrizzi, Venezia 1771), del Cecchetti (op. cit. in Arch. Ven. T. XXXIII, 1887), del Caffi (*Pittori veneziani del '300* in Arch. Ven. T. XXXV), del Lazzarini (op. cit.), del Testi (op. cit.), del Venturi (Storia dell'Arte italiana, vol. VII - P. III 1914).

Artisti (pittori miniatori, taiapiera) ed Artieri (orafi, gioiellieri, batioro, intagliatori, mureri, verieri, spaderi, recamadori, marangoni, fabbri, casseleri, cofaneri, veluderi, samiteri) sono qui trascritti dalla Mariegola seguendo l'ordine alfabetico così come sono segnati nella Mariegola stessa:

c. 37 *S. Jachomelo Malfo Samiter — S. Marchuola*
c. 38 *S. Nicolò de Ferigo Kaseler — S. M. Formosa*
c. 38^{t} *Ser Francescho Spiera, horese — S. M. Nuova*
c. 39 *Ser Antonio de Stela marangon — S. M. Nuova*
c. 39^{t} *Ser Andrea Girardo orese — S. Pantalon*
Ser Antuonio Diedo orexe — S. Cassan
Ser Andera cofaner — S. Luca
Ser Arseni de Nicolo marangon — S. Felixe
Ser Andrea de Francescho orexe — S. Felice
c. 40^{t} *Ser Antonio Diedo horexe — S. Aponale*
Ser Andrea de Francescho oresse — S. Sophia
Ser Asperto de Nicholo chofener — S. Salvador
c. 41 *Ser Antuonio de Andrea orexe — S. Malgarita*
Ser Arnesto de monti orexe — S. Fantin

Digitized by Google

Ser Andrea girardo orexe —

Ser Antonio Balbi pentor —

Già ricordato dal Cicogna (*Iscriz. Venez.*, VI, p. 955) come confratello della Scuola di S.ta Caterina, da cui il Testi ne ricava la citazione (op. cit., vol. II, p. 97). Dello stesso nome *Balbi* e forse appartenente alla stessa famiglia il Cecchetti (op. cit., p. 400) ricorda: *Andrea* (1471), *Marco* (1480), *Zuan Franzesco Toschan de ser Marco balbi depentor* (1493) (?).

Ser Andrea deleso chofaner — S. Salvador

Ser Agustin balbi zoielier —

Ser Antonio francho..... gastaldo: sotto questo fu fatto et fabrichado la Schuola nova del 1489 chomo apar scritº in questa Mariegola — S. Chaterina.

c. 41t *Ser Andrea de Chorado orexe — S. Polo*

Ser Andrea de polo horexe — S. Marçilian

Ser Alban da cha taiapiera orexe — S. Felipo Jacomo

Ser Alesandro de Conti orexe — S. Cassian

Ser Andrea de Zuane chofaner — S. Lucha

Ser Andrea de Zuane orexe — S. Pantalon

Ser Andrea de Zorzi cristaler — S. Zulian

Ser Antonio de ixabeli orexe — S. Silvestro

Ser Antonio bonachorso orexe — S. Ternita

Ser Agustin da bresa orexe —

Ser Alvise Bruneto orexe —

c. 42 *Ser Benedeto negro samiter — S. Lio*

Ser Bartolamio de Stefano - pentor — S. Chanciano

Lo ricorda come confratello della scuola il Cicogna (op. cit., VI, pag. 955) e come tale, deducendolo dal Cicogna, lo cita il Testi (op. cit., vol. II, p. 77). Il Cecchetti (op. cit., p. 60) ricorda il testamento di un *Bartolomeo pittore* della contrada di S. Stefano di

Digitized by Google

Murano 1325-13 ottobre e il medesimo a pag. 400, ricorda un *Bartolomeus pictor* 1382, 20 agosto. Essendo il testamento del primo Bartolomeo anteriore alla fondazione della Scuola, è probabile che qui si tratti del secondo pittore.

Ser Benedeto chabriel orexe — S. Sofia

Ser Bartolamio marangon da bologna — S. M.ª Nuova

Ser Benedeto spader — S. Basso

Ser Biaxio intaiador — S. Aponal

Il Cecchetti (op. cit., p. 415) riporta le seguenti indicazioni: « *Io Biaxio intagliatore de ser Gorze* (*Zorzi?*) *de la contrada de S. Lucha tt. ss. 1489, 9 agosto* ». « *Io Biaxio condam ser Zorzi intagliador de Faenza in la contrà de S. Lio, testimonio pregado scrissi - 11 dicembre 1522* ».

Il Paoletti (op. cit., vol. I, p. 99) ricorda un « *Ser Blasius Luchae intaiator lignaminum S. Leonis* » testimonio nel 1430, 7 aprile - e lo stesso autore (op. cit., vol. II, pag. 106, 128, 166, 237) riporta di poi varie notizie documentarie intorno ai lavori eseguiti in Venezia fra il 1504 ed il 1523, dal ben noto intagliatore Biagio da Faenza, insieme al fratello Piero. Da tutte queste notizie risultano esistiti due maestri intagliatori di nome *Biagio*, l'uno il Ser *Blasius Luchae* di cui si ha notizia nei primi decenni del '400, e l'altro il Faentino *Biagio intagliatore* intorno alla qual persona possiamo raggruppare le altre notizie riportate dal Cecchetti e dal Paoletti anche se non vediamo sempre corrispondere la stessa identità di luogo di abitazione, poichè queste testimonianze concordano fra di loro ora con il patronimico, ora con il luogo di nascita; inoltre possiamo constatare una

Digitized by Google

stretta relazione di tempo circa la data a cui esse notizie si riferiscono. Da queste testimonianze citate si può dedurre che il *S. Biaxio intaiador* della nostra Mariegola sia con molta probabilità da identificarsi con il Biagio intagliatore di Faenza piuttosto che con il precedente, perchè il tipo di grafia con cui è segnato il suo nome sulla Mariegola lo fa piuttosto riportare alla fine del XV o al principio XVI sec. Se veramente si tratta dell'intagliatore faentino, come noi supponiamo, ci troviamo di fronte ad uno dei più rinomati artisti che, assieme al fratello Piero assunse ordinazioni di importanti lavori di intaglio in Venezia, come il soffitto della Sala dell'Albergo nella Scuola di S. Marco, il soffitto ed il fregio della « Sala degli Scarlatti » in Palazzo Ducale, il modello dell'altare di Verde della Scala che eseguito di poi da Guglielmo dei Grigi per la Chiesa dei Servi, si trova presentemente nella Chiesa dei SS. Giov. e Paolo; infine nel 1526, insieme ai fratelli Giovanni e Bernardino da Asola, egli stipula accordi con i Frati di S. Michele in Isola per la cassa dell'organo, le cui portelle dipinte si trovano presentemente al Museo Civico Correr.

c. 42t *Ser Bogodan da ragusi cofaner — S. Salvador*
Ser Blaxio de pelegrin marangon — S. Jacomo delorio

c. 43 *Ser Bartolomaio de tomao murer — S. Zane degolao*
Ser Benedeto de ser borthò chaseler — S. Maria Formosa
Ser Bortolamio dafan orexe — S. Malgherita
Ser Benedeto di tomaxi spechier —

c. 43t *Ser Bortolamio Zoielier —*
Ser Bonaiuto dalban Zoielier — S. Jacº de lorio
Ser Bernardo di coradi orexe — S. Silvestro

Digitized by Google

Ser Bartolamio Zoielier orexe — S. Marchuola

Ser Balsarin de Zuhan da Mlo (sic) horexe — S. Postolu (sic)

Ser Benedeto de blaxio spader — S. Baso

Ser Bastian da piaxenza orexe — S. Silvestro

c. 44 *Ser Cristofalo teralo marangon — S. Piero*

Ser Costantin orexe — S. Aponal

c. 45 *Ser Domenego chasseler — S. Zulian*

Ser Domenego marangon — S. Trinita

Ser Domenego chasseler — S. Lio

Ser Domenego d'Andrea possente marangon — S. Anzolo

Ser Domenego de Zane marangon — S. Zulian

c. 45t *Ser Domenego Balbi orexe — S. Nicholò*

Ser Donado de Marcho chaseler — S. M. Formosa

Ser Donado de lion verier a Muran

Lo ricorda come confratello della Scuola di S.ta Caterina, il Cicogna (op. cit., p. 955).

Ser Damian da triest murer — S. Apostolo

Ser Dardi balbi depentor — S. Nic.

Cfr. ciò che fu notato sotto Antonio Balbi pentor.

c. 46t *Ser Francesco girardo horexe — S. Apostolo*

c. 47 *Ser Francesco di Sanzi horexe — S. Silvestro*

Ser Francesco de S. Matio horexe — S. Trovaso

S. Francesco da luna horexe — S. Angnolo

Ser Francesco Trivisan horexe — S. M. Mater Dominj

Ser Francesco Zoielier — S. Lucha

Ser Francesco de Antuonio zoiclier — S. Sofia

Ser Francesco d'Antonio horexe — S. Barnaba

c. 47t *Ser Francesco de Matio speza piera zoielier (sic) — S. Pantalon*

Ser Francesco de paxe horexe — S.

Ser Francesco de gasparin horexe — S. Polo

c. 48 *Ser Gasparo roveri zoiclier — S. Cassam*

Digitized by Google

Ser Gasparo de Cesani orexe - - S. Cassan

c. 48t *Ser Gabriel de Zuan de Cremona orexe — S. M.ª Nuova*

c 49t *Ser Jachomello riçio horexe — S. Basso*

Ser Jacomel Malfo Samiter — S. Marcillian

Ser Jachomo de Lazaro taiapiera — S. Pantalon

Il Paoletti (op. cit., pagg. 53, 56, 57) ci ricorda precisamente un *Jacomo de Lazaro taiapiera* della contrada di S. Pantalon vissuto fra la prima e la seconda metà del XV sec. - Data la omonomia sia del patronimico che della contrada di abitazione non esitiamo a identificarlo con il nostro « *Jachomo* » confratello della Scuola di S.ta Caterina. Questo artista doveva avere una certa rinomanza ai suoi tempi: infatti dalle notizie dateci dal Paoletti apprendiamo che oltre ad essere stato l'esecutore di una cappella nell'antica Cattedrale di Chioggia, della quale cappella il Paoletti riproduce anche un disegno, egli eseguì altresì nella Scuola Grande della Carità, di cui era confratello, fra il 1443-44 la costruzione della Saletta dell'Albergo che circa un secolo dopo Tiziano adornava con una delle sue più celebrate tele, la « Presentazione al Tempio », sala che oggi fa parte delle RR. Gallerie di Venezia. L'artista, come risulta da documenti, moriva il 23 aprile 1475 e fu sepolto nella Chiesa dei Carmini. Esso è probabilmente il padre del taiapiera *Pelegrin de Jachomo* (cfr. a questo proposito quanto è notato più avanti sotto il nome di questo artista).

Ser Jxepo dalban zoielier — S. Salvador

Ser Jacomo de Marsilio zoielier — S. Pantalon

Ser Jachomelo bissuol scriptor — S. M. Formoxa

Digitized by Google

El qual die tegnir le Mariegole in hordene, die Aver el so pan e la chandella.

c. 50 *Ser Jacomo faxuol orexe — S. Felice*

Ser Jachomo de Christofalo orexe — S. Sofia

Ser Jachomo boza orexe —

c. 51 *Ser Luchin batioro — S. Zanebragola*

Ser Lorenzo chasseler — S. Sovero

Ser Lunardo de Stefano marangon — S. Sovero

Ser Lorenzo intaiador — S. Lio

Ser Lucha marangon — S. Sofia

Ser Lunardo de Viena veluder — S. Felice

Ser Lucha de christofalo pentor — S. Marcilian

Il Cicogna (op. cit., pag. 955) lo ricorda come confratello della Scuola di S.ta Caterina: il Caffi (op. cit., p. 66) riferendosi alla notizia riportata dal Cicogna lo dice erroneamente appartenente alla Scuola di S. Girolamo; il Testi (op. cit., vol. II, p. 85) lo identifica giustamente a nostro avviso con il pittore *Luca fu Cristoforo* che testimoniava nel 1444 secondo le indicazioni del Cecchetti (op. cit., p. 63).

c. 51t *Ser Lunardo de bartolomio orexe — S. Marchuola*

Ser Lorenzo rizo zoielier — S. Lorenzo

Ser Lucha de monte orexe — S. Aponal

Ser Lucha dandrea horexe — S. Marcilian

Ser Lunardo negro orexe — S. Silvestro

Ser Lazarin orexe — S. Zulian

c. 53 *Ser Marcho ravazuol orexe — S. Martin*

Ser Moreto Trivixan orexe — S. Felice

Ser Marcho pentor — S. Chancian

Il Cicogna (op. cit., p. 955) lo ricorda come confratello della nostra Scuola. Il Cecchetti (op. cit., pagg. 61, 62, 408) fa menzione di vari pittori di nome

Digitized by Google

Marco e cioè: « *Marcus pintor testis* » 1340, 17 giugno - « *Marco pittore di S. Luca* » 10 luglio 1345; con tutta probabilità è questo il fratello di Maestro Paolo Veneziano che precisamente in questi anni abitava nella contrada di S. Luca - « *Marco pittore di S. Basso, sia stampator ad Monetam* » *8 dicembre e 12 febbraio* (m. v.) 1356 - « *Marco del fu Maestro Paolo* » *1366, 19 luglio* il noto figlio di maestro Paolo - « *Marcus pictor* 1425, 23 ottobre, ed infine *Marco Pentor* segnato come confratello nella Mariegola della Scuola di S.ta Maria della Carità e che il Cecchetti ritiene forse vissuto nel XV sec. Non abbiamo elementi sufficienti per distinguere il nostro pittore fra i vari citati dal Cecchetti: si tratta però di un pittore del '300 come lo indica la bella grafia trecentesca con cui è trascritto il nome di questo confratello.

Ser Moreto diexolo orexe — S. Felixe

Ser Marco de rafilecto marangon — S. Patergnan

c. 53t *Ser Menegin de piero veluder — S. Sofia*

Ser Matio spader — S. Ziulian

Ser Marco diedo orexe — S. Zuminian

c. 54 *Ser Marin de piero murer — S. Pantalon*

Ser Marsilio de Antuonio pentor — S. Zulian

Il Testi (op. cit., vol. I, p. 515) ricorda un « *Marsilius bononiensis* » che firma la promissione ducale del Doge Nicolò Tron (1471-73). A questa notizia certo insufficiente per stabilire una identità fra i due artisti, non è stato possibile aggiungerne altre più esplicative.

Ser Matio de Michiel veluder — S. Katerina

Ser Marchior Dantuonio horexe — S. Augustin

Ser Marco fior zoieler — S. Marcuola

Digitized by Google

Ser Marin tinto orexe — S. Chasian

Ser Marcho de Sovero horexe — S. Malgarita

c. 54[1] *Ser Michiel de Marcho marangon —*

Ser Michiel Orso orexe — S. Marina

Ser Marin rizo orexe — S. Aponal

Ser Marin de piero zoielier — S. Sofia

Ser Martin di zexani horexe — S. Polo

Ser Marco memo pentor — S. Trovaxo

Ser Marin de Nicholo horexe — S. M.ª Formosa

Ser Michiel murer — S. Lunardo

Ser Marco de Christofalo favro —

Ser Matio da Modena orexe —

Ser Marcho de Andrea horexe — S. Moyse

Ser Matio depentor —

Ser Marcho de Ruzier pentor — S. Chacian

Il Cicogna (op. cit., VI, p. 955) ricorda questo artista fra gli inscritti alla confraternita di S.ta Caterina. Il Cecchetti (op. cit., p. 409) riporta la seguente nota di testamento: « *Io Marcho de ruzier depintor son testimonio del presente testamento* » 1473, 26 agosto. Il Ludwig (in « Repertorium », 1899, p. 443) ricorda un « *Ser Marcus rugerii pictor* » di S. Giov. Grisostomo 26 agosto 1473.

Il Lazzarini (op. cit., pag. 149 - 155) riporta alcuni documenti riguardanti il pittore bolognese *Marco de Ruzieri* detto *Marco Zoppo*, nei suoi rapporti con il suo maestro Francesco Squarcione. In questi documenti il nome dell'artista è segnato con queste varianti: *Marco filio Antonij de Ruzieriis*, *Marcus pictor filius Ser Antonii Rucerii de Bononia*, *Marcum pictorem filium S. Antonii Ruzerii de Bononia*. Dalle quali indicazioni si può arguire che il cognome

Digitized by Google

del nostro pittore possa esser derivato dal nonno paterno ciò che è sicuramente comprovato dal docum. n. 39 trascritto dal Lazzarini a pag. 152, del suo cit. studio, in cui il padre del nostro artista è chiamato « ..... *S. Antonium quondam Ser Rocerij de Bononia* ».

Il Testi (op. cit., vol. II, p. 87) trattando di un gruppo di pittori *Ruggeri* crede poter raccogliere sotto questo nome tre pittori operanti a Venezia fra il 1472-73 e cioè un « *Laurentino Rogerio pictor condam S. Francisci Rogier de confinio Sanctae Mariae Formosae* » (vedi anche in «Repertorium», 1900, p. 177, nota 20 a); un « *Ser Johannis de Ruggeriis pictor de contrada Sancti Joannis Grisostomi ;* 27 giugno 1472 » e un *S. Marcus Rugerii pictor* (il *Marco de Ruzier depintor* secondo la citazione del Cecchetti su riportata) abitante anche esso a S. Giovanni Gristomo, il 26 agosto 1473 (vedi anche in « Repertorium », 1899, p. 443).

Se il primo di questi e cioè Lorenzino può supporsi appartenente ad una famiglia *Ruggeri*, gli altri due *Johannes* e *Marcus*, sia per la lezione del loro cognome (si confrontino i documenti padovani rinvenuti dal Lazzarini e la segnatura della nostra Mariegola, al nome del sopra citato confratello pittore), sia per la località ove abitavano, (S. Giovanni Grisosostomo è contrada limitrofa a quella di S. Canciano ove per documenti citati abitavano nel 1455 il pittore Marco Zoppo e il Marcho de Ruzier della nostra Mariegola), sia infine per la datazione che viene a cadere presso a poco in uno dei vari periodi di soggiorno di Marco Zoppo a Venezia (nel 1471 firmava

Digitized by Google

l'ancona per Pesaro, ora nel « Friedrich Museum di Berlino), crederemmo invece di poterli aggruppare intorno alla famiglia del noto pittore bolognese Marco de Ruzieri, detto Marco Zoppo. Così che raccogliendo tutte le notizie finora note e riferibili a questo pittore di Scuola padovana-emiliana, che sicuramente può identificarsi con il *Marco de Ruzier di S. Canciano*, confratello della nostra Scuola, possiamo riassumerle in queste datazioni sicure, desunte oltre che dalle su citate fonti, anche dall'opera di Adolfo Venturi (34).

1432 c. - nasce a Bologna.

1453-55 - è a Padova alla bottega dello Squarcione.

1455 ottobre - è a Venezia e abita nella contrada di S. Canciano.

1462 - è a Bologna.

1471 - è nuovamente a Venezia.

1473 - è teste in un testamento a Venezia.

1498 - ultima notizia a Bologna.

Ser Marcho dei pasti horexe — S.ta Marina

Ser Matio Dagustin horexe — S. Aponal

Ser Marin de Alexio orexe — S. Samoel

c. 55 *Ser Nicolò de Alexio samiter — S. Lunardo*

Ser Nicoleto marangon — S. Lio

Ser Nicolo feravero — S. Zulian

Ser Nicholo recamador — S. Ponal

Ser Nome orexe — S. Silvestro

c. 55[1] *Ser Nicolo de donao orexe — S. Apostolo*

Ser Nicolo de marioti horexe — S. Stadi

Ser Nicolo de michiel orexe — S. Aponal

---

(34) A. VENTURI, op. cit., pagg. 22-34.

Digitized by Google

Ser Nadal darian horexe — S. Aponal

Ser Nicholo margarìter — S. Tomado

Ser Nicolo intaiador todesco — S. Sophia

Ser Nadal de nicholo orexe — S. Zulian

c. 56 *Ser Nicolo di xenj zoieler — S. Marcilian*

c. 57 *Ser Nicolo horexe bianco — S. Antolin*

Ser Nicolo marangon — S. Marcillian

c. 58 *Ser Pandolfo orexe — S. Zulian*

Ser Piero di istorieli orexe — S. Salvador

Ser Piero de Nicholo orexe — S. Bortolamio

Ser Piero da Cologna zoielier — S. Aponal

c. 58t *Ser Piero lavora a S. Salvador orexe — S. Baxeio*

Ser Paulo orexe — S. Sten

Ser Piero de Ziane batioro — S. Apostolo

Ser Pasqualin de Zorzi horexe — S. Trovaso

Ser Piero dantivari orexe — S. Lucha

Ser Piero Lucian horexe — S. Polo

Ser Polo danzolo horexe —

Ser Pelegrin de Jachomo taiapiera — S. Polo

È da identificarsi sicuramente con l'artista omonimo ricordato dal Paoletti (op. cit., vol. I, pagg. 71, 92) e dal Cecchetti (op. cit., p. 423): dai documenti riportati dal Paoletti apprendiamo le seguenti notizie:

1473-74 lavorava in compagnia dell'architetto Antonio Gambello nel Monastero e Chiesa di S.ta Chiara di Murano.

1474 è teste in un testamento a Venezia.

1479 come risulta dal testamento della moglie Caterina, abitava ancora in contrada di S. Eufemia alla Giudecca, ove già si trovava sin dal 1474.

1497 come risulta dal testamento della figlia Pere-

Digitized by Google

grina, era già morto e in passato era stato Gastaldo delle suore di S. Croce alla Giudecca.

Pellegrino di Jacomo può inoltre, quasi sicuramente, credersi figlio dell'altro taiapiera sopra ricordato, Jachomo di Lazzaro morto nel 1475: infatti mentre nei documenti anteriori al 1475 l'artista vien sempre nominato *Pellegrino di Jachomo*, in un documento del 1479 è invece ricordato *Pellegrino condan Jacobi*.

Di questo artista, confratello della nostra Scuola, sappiamo ancora che egli sostenne in questo sodalizio, la carica di Gastaldo, come risulta dalle poche righe con le quali si inizia la trascrizione del primo dei due capitoli mancanti nella Mariegola (35).

Ser Piero de terveedi (*sic*) *horexe — S. Ponal*

Ser Piero orexe — S. Felipo e Jacomo

c. 59 *Ser Rigo de zuane horexe —*

c. 60 *Ser Stadi marangon — S. Antolin*

Ser Stefano Cicardo orexe — S. Silvestro

Ser Simon de domenego marangon — S. Apostolo

Ser Stefano murer — S. Pantolon

Ser Santo di Forzi da la Moneda —

Lo ricorda il Cicogna (op. cit., VI, p. 955) come confratello della Scuola di S.ta Caterina.

Ser Stefano favro — S. Silvestro

Ser Savin intaiador — S. M. Formosa

Il Paoletti (vol. I, p. 99) riporta alcuni documenti dai quali noi veniamo a conoscere l'esistenza di un *Savino intagliatore* (1434-5 giugno), forse il medesimo « *Magister Savinus de Zanetus intaiator quondam Ser ruzerii* » che appare in altri due documenti del

35) Cfr. a pag. 22 di questo studio.

Digitized by Google

10 aprile 1446 e 9 marzo 1472. Un altro artista di cognome *Savino* ricorda lo stesso Paoletti (op. cit., p. 99) in una istanza del 4 marzo 1480: « ... *bartholomei de Savin incisor lignorum de confinio Sancte Marie Formose* » e il 23 agosto in una querela di Venturino di Federico da Bergamo, oste, contro « *bortholomio Savin intaiador* ».

c. 60t *Ser Salvador orexe — S. Lucha*

Ser Salvador de Nicolo horexe — S. Stai

Ser Stefano de Anzollo horexe — S. M.ª Formoxa

Ser Silvestro orexe —

Ser Sabastian bonamigo zoieler — S. Trinita

c. 61 *Ser Todorin rizo marangon — S. Pruovolo*

Ser Tomaxo de Andrea favro — S. Alvise

Ser Tomaxo de Domenego orexe — S. Trovasso

Ser Tomaxo dan drigo horexe — S. Sofia

Ser Tanchredi turchi zoielier — S. Marchuola

S. Tomaxo bellon zoiellier — S. San Simion

Ser Tomaxo depentor —

Il Cecchetti (op. cit., p. 413) ricorda un « *Thomas pictor filius magistri Francisci preconis S. Sophie* » 1365.

Il Testi (op. cit., vol. I, p. 263) ricorda invece un « *M. Tommaso depentor* » che nel 1492 attendeva *nella depentura della fazà de la Chapela de S. Todaro* ». L'esame della grafia con cui è trascritto il nome del confratello ci porta ad identificare piuttosto il nostro artista con il *Tommaso depentor* della seconda metà del XV sec.

c. 62 *Ser Vetor depentor — S. Maria Formosa*

Ricordato dal Cicogna (op. cit., p. 955) come confratello della Scuola di S.ta Caterina.

Digitized by Google

Ser Vetor di Stefano faxan taiapiera — S.

Da identificarsi sicuramente con il « *M. Victor Fasanus Ser Stefani lapicida S.cti Severi* » che testimonia nel 1442 per il testamento di *Isabella uxor Magri Antonii lapicida de Confinio Santi Severi* (Paoletti, op. cit., vol. I, p. 21). Ricordato inoltre dal Cecchetti (op. cit., p. 420); nel 1465 riceve un pagamento per l'erezione di *Tre Arche* nella Chiesa di S. Giovanni Evangelista la cui nuova fabbrica si era iniziata nel 1465 (Paoletti, op. cit., p. 57). Era fratello di Gasparino e Zanino e il proprio padre Stefano aveva lavorato nella Cà d'Oro (Paoletti, op. cit., p. 21).

Ser Valentin veluder — S. Aponal

Ser vido de biancho taiapiera — S. Anzolo

Ser Valentin orexe —

c. 62t *Ser Christofalo Cortexe miniaor — S. Aponal*

Vedi quanto è detto di questo artista a pagg. 24-27.

c.c. 63 *Ser Zane marangon — S. Zuminian*

Ser Zulian de ferigo batioro — S. Zuminian

Ser Zane orexe — S. Jacomo de lorio

Ser Zanin longo orexe — S. Felice

c. 63t *Ser Zanin lasagna orexe — S. Muxe*

Ser Zanin murer — S. Zulian

c. 64 *Ser Zorzi machari orexe — S. Rafael*

Ser Zan bonacorso orexe — S. Moyse

Ser Zanin negro marangon — S. Zulian

Ser Zorzi da Milan pentor — S. Lio

Ser Zan rizzo orexe — S. Basso

Ser Zane intaiador — S. M. Formosa

Ser Zuan belon orexe — S. Polo

S. Zuan marangon — S. Marçillian

c. 64t *Ser Zuane parixin — S. Caxan*

Digitized by Google

Ser Zuan dobiati horexe — S. Lunardo

Ser Zuan de i xabeli horexe — S. Aponal

Ser Zan trivisan horexe — S. Chassian

Ser Zorzi de bortol. batioro — S. Salvador

Ser Zanin intaiador — S. Z.e polo

Con tutta probabilità potremmo avvicinare il nostro artista allo scultore *Zanino* che lo Zanetti (op. cit., p. 8) ricorda come esecutore nel 1368 della cornice intagliata ora perduta, della grande ancona che Lorenzo Veneziano aveva eseguito, in seguito ad ordinazione di Domenico Lion, per la Chiesa di S. Pietro di Castello e presentemente alle RR. Gallerie di Venezia (n. 10). La notizia è tratta dalla iscrizione che un tempo si leggeva sulla tavola e che lo Zanetti riporta: « *MCCCLVIII - Hec tabella facta fuit et hic affisa per Laurentium Pictorem et Zaninum Scultorem in tempore regiminis venerabilis viri domini Fratris Gotti de Abatibus de Florentia Prioris et Fundatoris Monasterii istius* ». Contribuisce a confermare questa identificazione anche la grafia trecentesca, con cui è trascritto il nome del nostro Zanino nella Mariegola.

Ser Zanin de Jac° cofaner — S. Salvador

Ser Zorzi de Matio orexe — S. Fantin

c. 65 *Ser Zuane da pisteri zoielier — S. Fantin*

Ser Zane dotto orexe — S. Marcolla

Ser Zorzi de griçuol veluer — S. Sofia

Ser Zuane parexin orexe — S. Stadi

Ser Zuane varda gran horexe — S. Croxe

Ser Zuane todesco zoielier —

Ser Zuan piloto pentor — S. Aponal

Il Ludwig (op. cit., p. 161) ricorda un « *Ser Johannes*

Digitized by Google

piloto pictor Sancti Silvestri » che testimonia nel 1439 nel testamento del miniatore Cristoforo Cortese. Il medesimo artista lo ritroviamo ancora testimoniare 25 anni dopo secondo la notizia riportata dal Cecchetti (op. cit., p. 411): « *M. Johanes piloto pictor - 1464, 27 giugno* ». Nessun dubbio che non si tratti del nostro artista ciò che è ancora confermato dal fatto che il Zuane Piloto testimoniava nel 1439 proprio per un confratello della stessa Scuola il miniatore Cristoforo Cortese, il presunto autore, come dicemmo, delle miniature della Mariegola, anch'esso della parrocchia di S. Aponal, attigua a quella di S. Silvestro.

Ser Zane de Monte cristaler — S. Zulian

c. 65[1] *Ser Zorzi benedeti horexe — S. Cassiàn*

Ser Zane de Jachomo chaseler — S. M. Formosa

Ser Zuane de Martin orexe — S. Polo

Ser Zuane Testa orexe — S. Zulian

Ser Zuan discabeli orexe — S. Aponal

Ser Zuan de martin orexe — S. Silvestro

c. 66 *Ser Zuane Piero orexe —*

MARIA CIARTOSO LORENZETTI.

Digitized by Google

APPENDICE

Inventario della Scuola di S. Caterina de' Sacchi in Venezia [1]

(Bibl. del Civico Museo Correr, Venezia, Cod. Cicogna, *Mss.* IV, N. 118)

c. 1[1]) MCCCLXXXXVIIII *adi* VIII *fevrer - Aventario dele chosse e Arnixe e hornamenti dela dela* (sic) *Schuola de Madona Santa Catarina de i Sachi fate dei beni dela Schuola. Designade per S. Andrea de renier de scm. pantalon Gastoldo vechio dela dita Schuola a S. Marin Spiera Gastoldo nuovo. E a i so compagni. El qual aventario se debia sempre designar da gastoldo a gastoldo.*

PRIMA. -- 1 chaxa de muro a pepian e in soler la qual nui se reduxemo e avemo fato la nostra schuola la dentro fata erta (2) e ordenada di beni de la Schuola de Madona Sancta Catarina. Eceto lo teren chede stado donado per le done munege del dito luogo. Con intrada e insida (3) a la dita chaxa zoe nostra schuola.

PRIMA. -- Planeda 1 de veludo alexandrin (4) cum strëta (5) e dalmadega cum tuti fornimenti.

Planeda 1 de pano de seda con streta e dalmadega bianchi.

Mesal 1 de carte XXV choverto de cuoro vermeio (6).

---

(1) Nella trascrizione del testo, si è creduto opportuno, per facilitarne la lettura, di risolvere le principali e più usate sigle ed abbreviature, nonchè trascrivere integralmente il testo anche là dove appare cancellato nel codice.

(2) *Erta* = eretta.

(3) *Insida* = uscita.

(4) *Veludo alexandrin*. Pare che con questo termine si volesse indicare velluto operato a fili d'oro, cioè il velluto di broccato.

(5) *Streta* = « tunicella », uno dei paramenti per il servizio della messa in terzo, composto di pianeta, tunicella, dalmatica.

(6) *Cuoro vermeio* = cuoio rosso.

Digitized by Google

Mesal 1 grando belo ennovo e de carte 3 e 4 chon S. Chatarina dentro. E de valor de ducati CXX (7).

Chalece 1 grando chon la patena darzento indorado chon 3 arme insmoltade a laguia (sic) e laltra e apinze (sic) e laltra e vermeia con la tressa zala (8).

Anchona 1 granda de S. Catarina.

Chalece 1 pizolo con la patena darzento indorado con 4 smoldi (9) suxo.

Corporali 2 fornidi con le broche de seda e de veludo (10).

PRIMA. -- Descho 1 grando de nogera da far Rāxin (11).

Cassa 1 granda nuova da tegnir i paramenti.

Caseta 1 per tegnir i quaderni.

Caseta 1 per tegnir i deneri che se scodera.

Armer 2 da peneli (12).

Armaruol 1 da tegnir requilie (sic) (13).

Cassa 1 longa dal confalon.

Confaloni 2 de tela grandi.

Peneli 2 vechi da corpo (14).

Penelo uno nuovo da la precesion.

Candelieri 2 de legno indoradi erti (15) da tegnir in gliexia.

Anchona 1 granda de S. Catarina.

---

(7) Dato il prezzo notevole di stima, certo doveva trattarsi di un manoscritto di pregio rilevante, e riccamente ornato.

(8) E' probabile che qui si voglia descrivere i tre stemmi (*Arme*) che ornavano il calice: di cui il primo poteva essere costituito da una guglia (*a la guia*), il secondo poteva essere formato a punte (*a pince*), mentre il terzo aveva una sbarra gialla (*tressa zala*).

(9) *Smoldi* = smalti.

(10) *Corporale* = lino che il sacerdote pone sotto il calice durante la messa.

(11) Tavola in noce che doveva servire probabilmente per preparare il vino per la messa. *Raxin* è vocabolo usato nel '300 per indicare « vino fino ».

(12) *Penelo;* vocabolo che significa generalmente *stendardo* o *gonfalone.*

(13) *Requilie* = reliquie.

(14) *Peneli da corpo*: poichè con il vocabolo *corpo* si suole indicare (cfr. più avanti) la salma del defunto è probabile che qui si sia voluto accennare a *stendardi mortuari* portati durante i funerali dei confratelli.

(15) *Erto* = eretto, alto da terra.

Digitized by Google

Chandelier uno erto da tegnir avanti la ditita (sic) anchona.

Chusinelo 1 de seda biavo (16).

Chusinelo 1 de samito (17) vermeio vergado (18).

Cusinelo 1 de veludo vergado con arma.

Pivario (19) 1 blavo con cristalo (20).

Pano 1 daloltar (21) de veludo vergado azuro.

Fazuol 1 da voltar el dito pano dentro.

Pano 1 daloltar con le figure de S. Chatarina.

Tavaia 1 da revoltar el dito pano.

Pistolario (22) 1 de seda zalo e vermeio.

Camixi 2 con liamiti (23) e cordoni.

Pianeda 1 vermeia.

Linzuoli 1 nuovo da corpi (24).

Linzuol 1 vechio da corpi.

Fazuol 1 vergado.

Tabernaculo (25) 1 de cristalo con i pe e la zima darzento con la verzela (26) de Santa Catarina.

Tabernacolo 1 de cristalo con i pe darzento con molte case (sic) reliquie dentro con un agnolo darzeto (sic) de sora.

c. 2r) Veli 2 per i diti Tabernacoli.

Croxe una darzento granda con cristo in croxe da un

---

(16) *Biavo* = giallo chiaro.

(17) *Samito* = Sciamito, cioè broccato d'oro.

(18) *Vergado* = a striscie.

(19) *Pivario*, per *piviario* = « piviale ».

(20) *Cristalo*; si vuol forse indicare la borchia in « cristalo » con cui si chiudeva il piviale.

(21) Palliotto d'altare.

(22) *Pistolario*, libro dove erano trascritte le « Epistole » che il Subdiacono leggeva nella messa solenne.

(23) *Liamiti* = *li amitti*: « Amitto » è il pezzo di stoffa che il sacerdote si pone intorno al collo, residuo dell'ampio fazzoletto che originariamente il sacerdote s'infilava per la testa e gli scendeva sul petto per stendersi sotto il calice.

(24) *Linzuoli da corpi* = lenzuola su cui si deponeva la salma del confratello.

(25) *Tabernaculo* = reliquario.

(26) *Verzela* = Cervice.

Digitized by Google

ladi e da laltro Santa Catarina con li 4 vagnelista e altre 4 figure.

Pe (27) 1 de legno a la dita croxe.

Coverta 1 de cendado vermeio con XV peroloti a la dita croxe (28).

Carte 6 de bregamina de la Schuola.

Mariegola una coverta de veludo cremexi con una Sancta Catarina darzento da cadaun ladi indorada con 4 zoladori (29) darzento indoradi (30).

Mariegola una de bregamena da le done che e scrite (31).

Quaderno uno grando de lintrada e de linsida - Rosso.

Libro 1 che se scrive i corpi suxo (32).

Libro 1 che se scrive i cazadi.

Casela 1 longa che se tien le maze del penelo.

Caramali 2 de legno.

Maze 2 da penelo indorade.

Casela 1 da tegnir paramenti vermeia.

Banca 1 francesca (33).

Tolela (34) 1 che scrito suxo tuti l'ordeni di compagni.

Bosoli 2 da tegnir deneri.

Bosoli 2 da balotar (35).

Vaçine 3 de cuoro (36) da le requilie e dal teribolo.

Teribolo 1 de rame indorado.

---

(27) *Pe* = piede, supporto.

(28) Coperta con quindici pendagli, che doveva probabilmente servire a ricoprire il Crocifisso nella settimana Santa.

(29) *Zoladori* = fermagli.

(30) Assai probabilmente qui si indica, come fu detto, la Mariegola a noi pervenuta.

(31) Mariegola che conteneva i nomi delle consorelle della Scuola.

(32) Libro che serviva a segnare i nomi dei confratelli defunti.

(33) *Banca francesca* = panca di stile gotico? E' da notarsi come sul finire del '300 il vocabolo « francesco » veniva usato in Italia con una certa larghezza ad indicare « gotico ».

(34) *Tolela* - Cfr. pag. 17.

(35) *Bosoli da balotar* = ciotole per contenere le palline per le votazioni

(36) *Vacine de cuoro* = custodie in cuoio.

Digitized by Google

Navesela (37) 1 de rame indorado.

Pano 1 de seda che se mete al vagnielio (38).

Chose de soto in la Scuola.

Bancho 1 grando de noxe de do colti con cielo erto con seradure e chiave (39).

Bancho 1 pizolo da cielo (40).

Cancelo 1 da le tolele con VI caselete e le tolele che di fradeli de la schuola (41).

Caseleta 1 da tegnir i nobeli i prevedi e i fiziali (42).

Legijo 1 da pistola e vagnielio.

Tapedo 1 grando fin-vechio.

Banche 1 da 4 pie inpento (43).

Figure 1 de Santa Catarina in cavo del canzelo (44).

Banca 1 con 8 doplieri de cera in astadi con le schudele e li capeleti inpenti Rossi.

Doplieri 2 de cera in astadi con 2 schudele.

Casete 3 da tegnir chandele con candele dentro.

Casela 1 da portar la croxe ai corpi (45).

Tola 1 da zesso (46).

Anchona 1 con le perdonanze suxo (47).

---

(37) *Navesela* = « navicella », scatola per l'incenso.

(38) *Pano de Seda* = panno di seta che nelle funzioni solenni si poneva sopra il leggio del Vangelo, oppure « custodia » per l'evangelario.

(39) *Bancho... de do colti con cielo* = armadio a due ripiani con panca, coperto nell'alto da un tettuccio a forma di piccolo baldacchino.

(40) *Bancho... da cielo* = « banco » a cui poteva applicarsi il baldacchino.

(41) *Cancelo* = mobile con cassetti per contenere le « tolele » dei confratelli, probabilmente simile a quel tipo di mobile che in francese e nel tardo dialetto veneziano del '700 è detto « burò ».

(42) *Caseleta...* = cassetta per tenere gli elenchi dei confratelli nobili, preti e « ufficiali » ossia coloro che avevano una carica nel Sodalizio.

(43) *Inpento* = dipinto.

(44) *In cavo del canzelo* = alla sommità del « canzelo ».

(45) *Casela...* = cassetta per portare la Croce che doveva servire per i funerali dei confratelli.

(46) *Tola da zesso* = lavagna.

(47) *Anchona con le perdonanze suxo* = tavola d'altare con le indulgenze annesse.

Digitized by Google

Brevilegi 5 da perdonanze (48).

Standardo 1 dal confalon.

Cesendelo 1 damaschin (49) che in bancho de zoso.

Casa 1 che lo luogo comun fata di beni de la scuola.

Quele cosse che in la giexia nostre.

Altar 1 grando con lo cielo de lovra (sic) (50) tuto indorado con Madona Santa Catarina suxo erta in pie. Adornado e fato di beni de la Schuola.

Agnoli 2 che suxo lo dito altar de legno indoradi con 2 candelieri.

c. 2[v]) Cesendelo 1 de rame che arde davanti lo dito altar di beni de la Scuola.

Anchona 1 bela de Madona Santa Maria la qual e in la dita giexia fo donada ala dita Schuola.

Banche 2 longe da tegnir in gliexia quando se fa capitolo.

Mulimento (51) 1 erto da tera da sopelir i nostri fradeli de piera de malmoro (52) chon lo segno de la schuola.

Molimento 1 abasso apresso da sopelir le nostre seror de piera de malmoro con il segno de la Scuola suxo.

Anchona 1 che davanti i diti mulimenti con la figura de la vergene maria e de sca catarina.

Corona 1 darzento granda con moreli (53) XII de valor de ducati LX doro cho la costa (54).

Corona 1 de rame de moreli XIII fo robada.

---

(48) *Brevilegi da perdonanze* = i « brevi » relativi alle indulgenze, che di solito raccolte in un quadro si esponevano su di un tavolino accanto a l'altare.

(49) *Cesendelo damaschin* = lampada aggeminata alla « damaschina ».

(50) Altar... con lo cielo ... = altare con baldacchino; la frase *de lovra* è di non chiaro significato; forse potrebbe indicare l'altare « della Scuola » (Ovra = opera, istituzione).

(51) *Mulimento* = monumento.

(52) *Piera de malmoro* = marmo.

(53) *Moreli* = pietre preziose.

(54) Questa notazione è da interpretarsi probabilmente così: *Corona... che costa* o *che ha costato* (che la costa) *ducati* LX *d'oro*.

Digitized by Google

Bocheta (55) 1 darzento con piere e perle dentro fo robada.

Croxe 1 de legno dorada con la so casela.

Penelo 1 e la maza e la casela.

Casela 1 chon candele elecaze (56).

Per (57) un denenzuoli da corpi.

Pano 1 da corpi (58) de seda verde.

Cusinelo 1 de veludo negro con el segno.

Quatro bandiere da trombeti (59) de cendado torto de grana dorade cum la figura de madona sca catarina.

Una stuola daltar (60) de pano de seda bincho (sic) brochato doro fino con franze rosse verde biave con chroxe doro: donollo dña margharita de i zaghabrio.

Un chonfalon grando con le istorie de Sca chatarina E in mezo le figure de la Sca Ktarina de valor de duchati 36. In tempo di ser biaxio de s. piero chorteler E de i suo compagni del 1454.

Pano 1 da corpo de seda zalo vermeio con Sante Katarine semenado (61).

Tovaia 1 vergada de vermeio e azuro.

Manipolo 1 vechio fruado (62).

Palio 1 davanti el nostro altar de suso a la scuola de pento con Santa Katarina e Sca chiara e Sca lucia el qual palio son de legname.

Croxe 1 de stagno dorada da meter suso el stendardo.

Dopieri VI de legno intaiadi uno dorado tuti i altri

---

(55) *Bocheta*, sta per *brocheta* ossia piccola brocca che serviva per l'abluzione durante la messa. Questa, per la ricchezza degli ornamenti e per il suo valore doveva certamente servire per la messa solenne.

(56) *Elecaze*, sta per *e le caze; Caza* = ciotola, bacinella per raccogliere la colatura delle candele (cfr. n. 63).

(57) *Per* = palo.

(58) *Pano da corpi* = coltre funebre.

(59) *Bandiere da Trombeti* = « Drappelle » che si appendevano alle trombe.

(60) *Stuolla d'altar* = stola d'altare, ossia stola che non fa parte di un fornimento completo per messa.

(61) Coltre funebre ornata con figure di S. Caterina sparse qua e la (*semenado*).

(62) *Fruado* = sdruscito.

Digitized by Google

bianchi con uno armer. I ditti dopieri sono tutti doradi chon le so chaze de rame (63).

Una croxe de legno dorada per lo penelo fata nel 1479.

Anzoli duy de legno doradi fati nel 1479.

Uno teribolo de Rame con la sua cassa de cuoro.

Uno candelier de loton per davanti la +.

c. 7t) *+Xro - 1524 adi 25 setembre - Qui e notado tute le cose trovade de la Schuola de mª S.ta Catarina in una Casa Vechia consegnade a M. Lorenzo dolse gastaldo e prima, con altre cose se trova de la Schuola.*

Una Croxe de arzento con el pe de legnio.

Una Corona de arzento con XII zii (64) adornadi de zoie bone.

Uno tabernaculo de christalo guernido de arzento con molte reliquie qual a uno anzoleto de arzento in zima.

Un altº tabernaculo de christalo de do pezi longo fornido de arzento qual a la verzela de S.ta Caterina.

Uno teribolo con la navesela de rame dorado.

Uno Calexe con la patena de arzento el qual a le muneghe in le man.

Una pianeta da mesa con el suo pistolario evangelario (65) de veludo alesandrin con le sue + doro e fornimenti.

Do Camixi de tela con le sue stole et manipoli fornidi et amiti et con el suo veludo alesandrin (66).

Do pani de altar uno grando et uno pizolo zali con S.ta Catarina tesudi et con un pano zalo da letorin (67).

Una pianeda con do strete da pistola et vanzelio de damaschin vechio bianco con le sue + et fiori doro.

---

(63) *Dopieri... con le so chaze de rame* = candelabri con le bacinelle per la colatura della cera.

(64) *Zii* = gigli.

(65) *Pistolario... Evangelario de veludo* = libri contenenti le Epistole e i Vangeli con rilegatura in velluto.

(66) *... con el suo veludo alexandrin;* forse si vuole indicare la « borsa » del calice.

(67) *Pano... da letorin,* drappo da porsi sopra il leggio per l'officiatura.

Digitized by Google

Uno pivial de talaso azuro con uno paternostro (68) de christalo fodra de tela rosa.

Tre cusineli da altar de piu colori et do ninzuole 2 da da do teli lun uxadi.

Do spaliere (69) grande 1 con S.ta Catarina suxo et laltr^a con el segnio et do banchali a verdure (70) ogni cosa (sic) et uno tapedo da tre ruode (71) per il Canzelo.

Uno pano de altar de veludo alesandrin vergado con S.ta Catarina suxo et una + de legnio dorada con anzoleti per laltar de legnio doradi.

Mi Alvise de anzolli de M. vetor schrivan o schrito le sop^a dite cose de mia man presente tuta la banca.

Adi 16 setembrio 1526 fo consegniado le sop^a dite cose a m. Sarafin de gasparo da la seda guardian.

Una passe (72) di rame indorado cho 1 christo.

Dopieri n° 6 de legno doradi et 1 maza da penelo et 4 banderuole de zenda (73) chremexin dorade per i sonadori et 1 coverta per la chroxe de tela de Sangalo negra con paternostri de christalo (74) n° 11 et 1 penelo et el... (75) et li instrumenti de la scuola.

Tute le infrascrite cose qui notade de man de mi Alvise di anzoli schrivan consegniade a m. gerolamo rizo vardian et compagni adi VI dotubrio 1528.

---

(68) *Paternostro* = borchia per chiudere il piviale.

(69) *Spaliere* = dossali.

(70) *Banchali a verdure* = bancali ornati a verzure.

(71) *Tapedo da tre ruode*: si vuol forse indicare un tappeto con tre « ruote » simboli di S.ta Caterina?

(72) *Passe* = « Pace » arredo sacro in metallo a forma di piccolo tabernacolo, che il sacerdote dava a baciare ai fedeli.

(73) *Banderuole de zenda* = drappelle di zendado.

(74) *Coverta... de tela de Sangalo... con paternostri de christalo* = coperta di tela provenente forse dalla regione di Saint Gall. (Svizzera), ornata con pendagli di cristallo.

(75) In questo punto non ci fu possibile leggere il testo.

Digitized by Google

Digitized by Google

RECITE GOLDONIANE
DI FILODRAMMATICI CATANESI NEL SEC. XVIII.

Al Prof. Edgardo Maddalena.

L'accoglienza piuttosto fredda fatta al *Giuocatore* nel 1750 e la ripresa tentata senza fortuna l'anno seguente, convinsero il Goldoni che, per quella sua commedia, non c'era più nulla da sperare. Ossequiente al giudizio, secondo lui, infallibile del pubblico, risolse, dunque, coraggiosamente di considerarla « *pièce tombée sans ressource* » (1). Pure, il melanconico affetto che serbò sempre per essa (2), prova che, in fondo, l'inesorabile sentenza pareva a lui stesso nè meritata nè giusta.

Quanto il suo cuore fosse più nel vero del pubblico, dimostrò di lì a poco la resurrezione del lavoro operata a Reggio-Emilia nel Seminario-Collegio. Si trattò, con ogni probabilità, d'un rifacimento ad uso della gioventù e, quindi, anche per questo, di un avvenimento di mediocre importanza; ma, da quando il Cro-

(1) *Memorie di Carlo Goldoni riprodotte integralmente dalla edizione originale francese con prefazione e note di* GUIDO MAZZONI. Firenze, Barbèra, 1907, *Deuxième Partie, Chapitre* IX, vol. I, p. 342.

(2) *Opere complete di* CARLO GOLDONI *edite dal Municipio di Venezia nel II Centenario dalla nascita*, Venezia, MDCCCCIX, t. V, p. 207, Prefaz. al *Giuocatore*.

Digitized by Google

cioni ne diede notizia (3), la pagina della « fortuna » del *Giuocatore* non potè più considerarsi chiusa là dove il Goldoni aveva segnato di sua mano il mesto epitaffio.

Alle notizie del Crocioni altre del genere oggi se ne aggiungono e più significative, a me pare, non tanto per la qualità delle recite che illustreremo, quanto per il luogo di esse. Si tratta, infatti, della Sicilia, l'isola che, secondo un'opinione diffusa anche fra illustri studiosi, sarebbe rimasta, nel '700, come sequestrata da ogni relazione col resto del mondo (4) e i cui eventuali rapporti col Goldoni non sono stati, ch'io sappia, indagati da alcuno.

***

Niccolò Paternò Castello, barone di Ricalcaccia, dei Principi di Biscari, ideatore ed esecutore di queste recite, si trovava in condizioni privilegiate d'ambiente per avere assai presto notizie ed esemplari delle commedie goldoniane.

Il suo maggiore fratello, Ignazio, uomo assai dotto e stimato, aveva relazioni d'amicizia e di studi con gli intellettuali d'ogni parte d'Italia i quali, non solo lo informavano del movimento culturale dei propri paesi, ma si premuravano di acquistare per la sua già ricca biblioteca le novità librarie, le opere più in voga. Lo stesso Ignazio aveva fondato nel suo austero palazzo un magnifico Museo di Antiquaria e di Storia Naturale; in seguito nei locali di esso aveva anche dato posto all'*Accademia degli Etnei*, da lui pure fondata e protetta, e la sua casa era divenuta così, mèta

(3) *Reggio e il Goldoni*, in *Modena a C. G.*, 1907, p. 348. Vedi anche *Opere complete di* C. GOLDONI cit., t. V, p. 294, *Nota storica di* E. M[ADDALENA] *al Giuocatore*.

(4) G. GENTILE, *Il tramonto della cultura siciliana*, Bologna, Zanichelli, MCMXIX, p. 4. Le reali condizioni della cultura dell'isola nel '700 furono illustrate da DOMENICO SCINÀ nel *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo* XVIII (Palermo, presso Lorenzo Dato, 1824-27, voll. 3) che lo Zanella giudicò « opera di vasta erudizione e di finissima critica ». (*Storia della Letteratura Italiana dalla metà del Settecento ai giorni nostri*, Milano, Vallardi, 1880, p. 142).

Digitized by Google

dei più colti forestieri i quali — fossero rappresentanti delle arti, delle lettere, delle scienze, o semplici turisti — giungendo a Catania, sollecitavano il godimento di ammirare le rare bellezze da lui raccolte. Nelle ricche sale che correvano intorno ai cortili adorni di cimeli preziosi, in questi o, più spesso, nei signorili appartamenti di abitazione del Principe, la conversazione toccava, con giocondo alternarsi di domande e di risposte, i soggetti più disparati, chè il padrone di casa e la sua famiglia, sempre larghi di ospitalità coi forestieri, gradivano come il migliore dei doni il racconto delle ultime notizie della vita d'oltre Stretto (5).

Custode dell'*Accademia degli Etnei*, sufficientemente colto e, se non poeta, garbato verseggiatore (6), Niccolò traeva molto profitto da un ambiente siffatto. Il Padre Francesco Landolina, tessendone l'elogio (7), ce lo rappresenta dedito esclusivamente alla mortificazione, al raccoglimento, alla preghiera; ma noi abbiamo più ragione di crederlo — perchè tale ce lo descrive il figlio Vincenzo-Domenico in una biografia rimasta inedita (8) — di ca-

---

(5) Non potrei qui rifare, senza uscire dal mio argomento, la ricchissima bibliografia sul Principe Ignazio Biscari. Chi desiderasse averne un'idea veda: A. NARBONE, *Bibliografia sicola sistematica, o apparato metodico alla storia letteraria della Sicilia*, Palermo, presso G. Pedone, 1850-55 e G. M. MIRA, *Bibliografia siciliana*, Palermo, 1881.

(6) Giudizi sulle qualità poetiche di Niccolò Paternò Castello, trovansi in: F. DI PAOLA AVOLIO, *Saggio sovra lo stato presente della poesia in Sicilia per servire alla storia della letteratura nazionale del secolo* XVIII. In Siracusa, MDCCXCIV, nelle Regie Stampe del Pulejo, pp. 131-132 e 191-193; D. SCINÀ', *Prospetto della Storia Letteraria di Sicilia* ecc. cit., vol. III, p. 144 e nota 4; A. LIBERTINI, *L'Accademia degli Etnei e le scienze e le lettere in Catania, nella 2ª metà del secolo passato*, Palermo, Casa Editrice «Era Nova», 1900, pp. 17, 44-47 e sopratutto in S. REITANO, *La poesia in Sicilia nel sec.* XVIII, Palermo, Sandron, 1920, *passim*, che bene le lumeggia e le valuta.

(7) *Orazione funebre in morte dell'illustre Niccolò M. Paternò Castello e Scammacca Barone di Ricalcaccia de' Principi di Biscari Patrizio Catanese, recitata presente il di lui cadavere nella Chiesa dei Padri Carmelitani il dì* 15 *Gennaio* 1803. *Del Padre* FRANCESCO LANDOLINA TRIGONA *Chierico Regolare Minore*. In Catania, 1803 Per gli Eredi di Domenico Reggio

(8) E' contenuta nel *Ms.* n. 54 della Biblioteca della R. Università di Catania e precede la *Raccolta di poesie scritte per propria occupazione e recitate in diverse*

Digitized by Google

rattere gioviale, malgrado l'aria seria e sostenuta, di conversare piuttosto lepido e piacevole, il vero tipo, per esprimerci col biografo, del « Cavaliere - Filosofo - Cristiano ». Tra i suoi scritti, infatti, ancora quasi tutti inediti (9), prevalgono sì, per numero e qualità le prose e più le poesie di argomento sacro, ma non mancano, nè sono prive di spirito, quelle giocose e burlesche; i suoi atti di pietà e di carità furono innumerevoli, ma, almeno fino a che visse la moglie, egli non sdegnò di essere uomo del suo tempo, di portare il suo bravo parrucchino incipriato e la cravatta bianca dentellata occhieggiante dallo sparato semiaperto (10), di prendere parte alle feste ed ai ricevimenti dei suoi pari, soprattutto di frequentare ed organizzare spettacoli e balli. Il figlio, vantandolo famoso ballerino, dice in tutta serietà ch'egli riuscì mirabilmente nel ballo, come nella poesia, nel disegno, nell'architettura!

Quando giunge il carnevale, unico periodo dell'anno in cui sia ufficialmente consentito agli uomini del Settecento dimenticare i propri affanni per darsi a lieta baldoria, ecco Niccolò in moto tra i primi. Preparare le « Cicalate » dell'*Accademia degli Etnei*, adoperarsi per la loro migliore riuscita, è simpatica occupazione, di-

---

adunanze Accademiche da NICCOLO' M.A PATERNO'-CASTELLO *Barone di Ricalcaccia dei Principi di Biscari Patrizio Catanese Presidente dei Pastori Etnei di Catania e socio d'altre Accademie della sua Patria, e del Regno. Tomo Primo. In Catania l'anno* 1805. - *Tomo Secondo, che contiene le Poesie di Sacri e Morali argomenti. In Catania l'anno* 1805. - *Tomo Terzo, che contiene le Poesie giocose con in fine una Raccolta di Rime Siciliane sopra diversi Soggetti. In Catania l'anno* 1805. - Questa *Raccolta*, che abbraccia, insieme col *Ms. n.* 54, i *Mss n.* 55 e 56, fu preparata dal figlio per la stampa che non vide mai la luce.

(9) *Mss. Ventimiliani n.* 75 e 76, autografi, della Biblioteca Universitaria di Catania: *Raccolta di Prose e Poesie fatte per propria occupazione Letteraria, e recitate in diverse adunanze Accademiche da* NICCOLO' M.A PATERNO'-CASTELLO *Barone di Ricalcaccia dei P.pi di Biscari Patrizio Catanese.* - Questa autografa e la Raccolta curata dal figlio si integrano a vicenda, comprendendo l'una poesie mancanti nell'altra. Le mie citazioni si riferiscono, quasi sempre, a quella autografa.

(10) In irreprensibile costume settecentesco ce lo mostra il ritratto, inciso da Antonio Zacco, posto in fronte ai volumi manoscritti delle opere ed anche alla cit. *Orazione funebre* del Padre LANDOLINA.

Digitized by Google

vertimento grandissimo. Ma accontentarsi di questo, sarebbe imperdonabile egoismo: si sa che quelle ore di spasso — e che spasso in certi anni! — sono riservate agli Accademici. Bisogna pensare anche alle spose ed ai figlioli che non è giusto intristiscano di noia mentre il carnevale folleggia chiassoso dapertutto!

Si faccia il teatro in casa!

Detto fatto, il patrizio catanese si trasforma in direttore di scene; eccolo, come cento altri nel continente e nella stessa Sicilia — era la moda del secolo il teatro! (11) — apprestare palcoscenico e quinte, provvedere alla scelta della commedia, cercare e scegliere gli attori, preparare Prologhi e Ringraziamenti. Ogni cosa è pronta.

Ecco io su questa scena
Per ricrearvi appresto
A tutti quanti siete
Divertimento onesto.

Quivi del retto vivere
Quasi in terso cristallo
Apprendere le regole
Si posson senza fallo;

Che sempre il fin primiero
Della scenica azione
Fu screditare il vizio
Con grata derisione (12).

Non diceva anche il Goldoni che l'emblema della commedia è: *ridendo castigat mores*? Animo, dunque, all'opera!

---

(11) Per non allontanarmi da Catania, ricorderò il teatro privato del Principe Ignazio Biscari del quale parlava con entusiasmo, nel dicembre 1776, un viaggiatore, il conte De Borch. *Lettres sur la Sicile et sur l'île de Malthe de Monsieur le Comte* DE BORCH *de plusieurs academies a M. le C. De N. écrites en 1777 pour servir de supplement au voyage en Sicile et à Malthe de Monsieur Brydonne.* A Tourin, 1782, chez les Frères Reycends, tome premier, pp. 129-130.

(12) *Per la Commedia del Sig.r D.r Goldoni intitolata al Filosofo inglese. Prologo; Ms. Ventimil.* 75, p. 467.

Digitized by Google

E se le umane menti
A risanar son buono
De' miei desiri al termine
Ecco arrivato io sono (13).

Prologhi e Ringraziamenti (14) rivelano, qual più qual meno, una discreta attitudine poetica ed alcuni, scoppiettanti come sono di brio, si leggono ancor oggi non senza diletto. Ma hanno per noi maggiore importanza per due rispetti: per il fatto che da essi soli, almeno allo stato attuale delle ricerche, ci è conservato ricordo di queste private rappresentazioni e per certe analogie, non certo accidentali, con finzioni ed artifizi del teatro goldoniano.

Infatti, il suggeritore che intavola discorso con gli attori (*Prologo a Madama Ciana*); il Prologo nell'imbarazzo pel sipario tirato su intempestivamente; il direttore che chiama l'uno dopo l'altro gli attori e dà avvertimenti e consigli (*Farsa per Prologo* ecc.) ci richiamano, non foss'altro, al *Teatro Comico*, composto appunto nell'anno del *Giuocatore* e delle altre quindici commedie nuove.

***

Quattro commedie goldoniane di carattere: *Il Giuocatore*, *Il Filosofo inglese*, *La Peruviana*, *L'Apatista*, delle quali tre fra le più applaudite, ed altre di cui non si può precisare il titolo, andarono in iscena mercè l'operosità infaticabile del nostro Niccolò. In quali anni egli non dice, ma poichè *Il Giuocatore* fu rappresentato la prima volta a Venezia nel 1750, *Il Filosofo inglese* nel 1753, *La Peruviana* nell'autunno del 1754, *L'Apatista* nel 1758 e le prime stampe di queste commedie uscirono rispettivamente negli

(13) *Prologo*; *loc. cit.*, p. 451.

(14) Si leggono, alcuni nel *Ms. Ventimil.* 75 dove cominciano alla pag. 534: *Furono fatti i seguenti Prologhi per alcune Commedie rappresentate dai Sig.ri Nobili*, altri nel *Ms. Ventimil.* 76, pp. 109-119, 121-223. Furono compresi anche nella *Raccolta* preparata dal figlio, precisamente nel *Ms. Universit.* 56, pp. 43-119.

Digitized by Google

anni 1754, 1757, 1757 e 1764; poichè il Marchese di Squillaci, in onore del quale si preparò la recita appunto di una commedia del Goldoni, fu di passaggio a Catania nel 1766 (15) e nel 1785, perduta la moglie, il Paternò-Castello « intraprese — come dice il figlio — un tenor di vivere assai più ritirato dell'ordinario », è possibile dedurre che le varie rappresentazioni abbiano avuto luogo probabilmente non oltre quest'ultima data (16), quando insomma il Goldoni viveva ed era, anzi, nel suo pieno fiorire.

Scegliendo il *Giuocatore*, caduto così miseramente nel silenzio, il Barone di Ricalcaccia si mostrò critico inferiore o superiore al suo tempo? Intuì che la commedia aveva dei veri pregi, malgrado il giudizio severo del pubblico veneziano? Mancano gli elementi per una risposta precisa, ma tra i motivi determinanti della scelta, principalissimo sarà stato quello d'ordine sociale che aveva spinto lo stesso Goldoni a trattare l'argomento. Quel lavoro, infatti, come ognun ricorderà, era nato dal rimorso quasi di « *n'en avoir pas assez dit sur cette passion malheureuse* » che allora faceva vittime a Venezia, dov'erano tollerati tutti i giuochi d'azzardo ed era in voga il famoso Ridotto che « *attiroit les joueurs des quatre parties du monde, et faisoit circuler l'argent* » (17). Ora, la società in cui viveva il Paternò-Castello non era certo migliore! I vizi dilagavano, la nobiltà frivola, ignorante, dissipata, offriva triste spettacolo di sè. Non parliamo delle donne vane e leggere, ma gli uomini? Fatta qualche eccezione, peggio che peggio.

---

(15) Lo si desume dall'opuscolo: *La virtù luminosamente rimeritata nell'inclita persona dell'Eccellentissimo sign. D. Leopoldo di Gregorio, Marchese di Squillaci..., patrizio catanese. Orazione accademica recitata in sua presenza nella gran sala degli Studi della città di Catania, nell'adunanza de' Gioviali, dall'avv.* D. GIUSEPPE LOMBARDO E LONGO, *addì 27 ottobre* 1766. In Siracusa, nella stamperia del Pulejo, 1766.

(16) Probabilmente in due soli anni, dato che nei *Mss.* figurano due soli componimenti di « Licenza ».

(17) *Mémoires* cit., *Deuxieme Partie, Chapitre* IX, vol. I, pp. 342-343.

Digitized by Google

I Cavalieri poi sien benedetti,
Come gli à fatti la madre Natura
Crescon pieni di vizj, e di difetti.

. . . . . .

Non son Poeti, e non son buoni Storici;
E quel, che è peggio, anche della Morale
Poco pratici son, non che teorici (18).

Venendo più particolarmente alla passione del giuoco, la Sicilia, dove perfino qualche dama sacrificava ad essa la posizione della famiglia (19), non aveva davvero di che lodarsi di fronte a Venezia! Nel 1753 una prammatica di Carlo III proibiva un gran numero di giuochi più o meno d'azzardo; ma ancora nel 1791 D. Francesco D'Aquino, Principe di Caramanico, doveva constatare l'inosservanza di essa e dei molti bandi e circolari posteriori, e lamentare che tale inosservanza provenisse in gran parte da quelli stessi che avrebbero dovuto impedire l'abuso (20).

Niente di più opportuno, dunque, che una commedia la quale mostrî in azione il misero stato del giuocatore, le sue effimere gioie, i suoi molteplici affanni ai quali tien dietro quasi sempre la rovina. Il Barone stesso, nel Prologo di presentazione al pubblico, traccia un profilo non mal riuscito del giuocatore, concludendo che se la rappresentazione del vizio ispirerà orrore, il fine della commedia sarà raggiunto (21).

---

(18) *Al religioso P. N. N.*; *Ms. Ventimil.* 75, p. 558. Nel *Ms. Univers.* 56, pp. 225-235, questo componimento ha il seguente titolo: *Al Padre D. Niccolò... già suo Precettore nell'Imperial Collegio dei Teatini di Palermo. Capitolo.*

(19) G. PITRÈ, *La vita in Palermo cento e più anni fa*, Palermo, Reber, 1905, vol. I, cap. XV, pp. 262-269.

(20) Della prammatica di Carlo III un brano si legge nel volume: *Lettere di Ferdinando IV alla Duchessa di Floridia*, 1820-1824, *raccolte e illustrate da* S. DI GIACOMO, Palermo, Sandron, 1914, vol. I, p. 39, nota 1. Il bando del Principe di Caramanico è compreso nel vol. II, cc. 57-60 della *Raccolta* (utilissima quantunque non completa) di *Editti e prammatiche di Carlo III e Ferdinando III* dal 1746 al 1798 formata e posseduta dalla Biblioteca Universitaria di Catania (3. A. 11-12).

(21) *Per la Commedia del Goldoni intitolata Il Giuocatore. Prologo*; *Ms. Ventimil.* 75, pp. 458-462.

Digitized by Google

Ma efficace scuola possono anche essere le commedie fondate su un carattere nobile, « anzi queste — diceva il riformatore del teatro italiano — sono sempre state le Commedie mie più felici (22); ed ecco il Paternò-Castello intento a preparare la recita del *Filosofo inglese*, lavoro così onesto e morale che, come disse un contemporaneo del Goldoni, « sin cottole e tonache - Portaronsi a vederlo, e recitossi a monache » (23); lavoro, inoltre, che mettendo in iscena usi, idee, costumi del popolo britannico, poteva riuscire gradito ad un pubblico colto siciliano, data la simpatia, viva allora in tutta Italia, non esclusa nemmen la Sicilia, per tutto ciò che fosse inglese (24). Nel *Prologo*, dopo avere accennato al contenuto della commedia, il Catanese concludeva:

In somma è una commedia
Piacevole, compita,
E tanto à sal, che basta
Per la gente erudita:
La critica, lo scherzo
Vi fan maggior comparsa
Perchè posti a misura
Più limitata, e scarsa.

Chi vuol ridere per le sguaiataggini d'un goffo pulcinella, vada a sentir lo Zanni nelle piazze;

Che qui per gente colta
Al fino gusto avvezza
Apprestiamo uno spasso
Pieno di pulitezza (25).

---

(22) Lettera di dedica premessa al *Filosofo inglese; Opere complete* cit., t. X, p. 305, ed anche Prefazione al *Tutore; Mémoires*, ecc.

(23) G[IUSEPPE] O[RTOLANI], *Nota storica al Filosofo inglese; Opere complete di C. G.* cit., t. X, p. 406.

(24) A. GRAF, *L'anglomania e l'influsso inglese in Italia nel sec.* XVIII, Torino, Loescher, 1911, p. 32. - Sulle bozze di stampa sono in grado di aggiungere: R. DE MATTEI, *La cultura politica siciliana e l'influenza inglese fra il Sette e l'Ottocento* (nel vol. *Il pensiero politico siciliano fra il Sette e l'Ottocento*, Catania, Galàtola, 1927, pp. 47-67). Questo studio è come un capitolo di completamento al lavoro del Graf.

(25) *Prologo* cit. al *Filosofo inglese; Ms. Ventimil.* 75 cit., pp. 469-470.

Digitized by Google

Con lo scopo pure di mostrare gli effetti della virtù, fu rappresentata *La Peruviana* (26). A dire il vero, pensano gli stessi comici, la scelta avrebbe potuto essere più indovinata! In carnevale si vuol ridere e questa commedia è troppo seria! Ma, ormai che l'impegno è preso, bisogna mantenerlo e, per ingraziarsi il pubblico, il Barone di Ricalcaccia inizia lo spettacolo con una briosa e spigliata *Farsa per Prologo* che qui si pubblica in Appendice, nella quale agiscono i personaggi stessi della Commedia goldoniana (27).

L'*Apatista* fu preparato in fretta e furia all'ultimo momento, in luogo d'una rappresentazione di burattini già annunciata. L'improvvisazione era possibile trattandosi di una di quelle commedie *di società*, con pochi personaggi e più breve delle altre, dal Goldoni composta appunto per un teatrino di famiglia, quello del Marchese Francesco Albergati-Capacelli (28).

Nè l'Apatista è una figura priva d'interesse; egli, infatti, non è insensibile come uno stoico:

> Ma delle passion tutte
> Moderator così, che in calma amica
> Lor regola, e mantiene.....

Apprenda, dunque, — consiglia il Prologo (29) — la sua filosofia chi vuol condurre giorni felici fra le varie vicende della vita.

Quale fosse la commedia rappresentata per l'arrivo del Mar-

---

(26) *Per la Commedia del Goldoni detta La Peruviana. Prologo; Ivi*, pp. 562-564.

(27) *Farsa per Prologo alla commedia d.a La Peruviana; Ivi*, pp. 566-571. E' probabile che questa *Farsa* sia stata recitata in luogo del *Prologo* ricordato nella nota precedente.

(28) *Mémoires* cit., *Deuxieme Partie, Chapitre* XLV, vol. II, p. 138.

(29) La parte di Prologo fu sostenuta da uno dei fanciulli che, nella stessa sera, avevano rappresentato un'altra commedia. Lo si desume dal titolo: « Un de' fanciulli attore nella Commedia da essi rappresentata, fà ad altra Commedia di giovani nobili più grandi il seguente *Prologo* », *Ms. Ventimil.* 76, p. 117.

Digitized by Google

chese di Squillaci nell'ottobre del 1766, non potremmo dire; del Goldoni fu, però, senza dubbio, perchè lo afferma il *Prologo* scritto per l'occasione, e dovette essere anche una commedia non « brillante », come oggi si direbbe, una « seriosa », a fine morale, probabilmente una di quelle già recitate nel Carnevale di quell'anno.

Questa non la facciam per farvi ridere,
Ma per torvi per poco almen dal tedio,
Che l'ozio apporta vergognoso inutile (30).

Nel Prologo ad un'altra commedia goldoniana — non è possibile stabilir quale — il Paternò-Castello, ispirandosi per la finzione al grande Veneziano, manifesta la sua viva ammirazione per lui. Infatti, prima che nella scena siano completati i preparativi, e mentre la sala va affollandosi di pubblico, si vede d'improvviso andar su il sipario. Gli attori fuggono, lasciando solo sul palcoscenico il Prologo. Il quale, per trarsi d'imbarazzo, e volendo in qualche modo intrattener l'uditorio, sarebbe tentato di esporre il contenuto della commedia. Subito, però, riflette: non sarebbe un fare torto al Goldoni?

A quel Dottor, sì celebre
Ristoratore del teatro comico,
Quasi che le amenissime
Di lui commedie, ch'ebber tanto applauso
Meritamente, e dentro, e fuor di Italia
Fussero oscure, ed intrigate tanto,
Che avessero bisogno a bene intenderle
Di aver premessi somiglianti lumi: (31)

dunque, senz'altro, è meglio incominciare.

Dalle parole di quel maldicente che lamentava:

---

(30) *Per una Commedia rappresentata in occasione d'esser passato per Catania il Sig.r Marchese di Squillaci. Prologo; Ms. Ventimil.* 75, p. 448.

(31) *Ivi*, p. 455.

Digitized by Google

E in questa il più ridicolo, e il più grato
Malamente han levato: (32)

s'intende che delle commedie si dava un'edizione ridotta: il che non può meravigliare trattandosi di dilettanti! E poi i lavori non erano dei più facili! *Il Filosofo inglese*, *La Peruviana*, *L'Apatista* sono in versi, e in ognuno di essi, come pure nel *Giuocatore*, non mancano parti difficili e caratteri che richiedono studio e valentia.

Fra le varie curiosità che rimangono fatalmente insoddisfatte a proposito di queste recite, la principale si riferisce ai nomi degli « attori » impegnati nel buon esito di esse (33).

* * *

Al Barone di Ricalcaccia toccava, come s'è detto, insieme colle tante altre fatiche, quella dei Prologhi. Quanti altri, infatti, avrebbero voluto assumersi il compito non facile di presentare con garbo una commedia, disporre a benevolenza l'uditorio, far compatire le manchevolezze, dire la facezia opportuna e, quando fosse il caso, dare anche, fra lo scherzo e il serio, una tiratina d'orecchi ai maldicenti?

Giacchè, non bastava pensare a questo, provvedere a quell'altro, superare difficoltà pratiche d'ogni genere (l'artifizio scenico del *Filosofo inglese* quanta fatica non costò allo stesso Goldoni! (34)), bisognava anche premunirsi contro qualche petulante.

Ver è che i Prologhi, dando ad autori e ad attori occasione di esporre il proprio pensiero al di fuori della commedia, servono a prevenire ed a parare scherzosamente i colpi della critica; ma,

(32) *Si trova in scena il capitano Orlando Spaccamonti a fare il seguente Prologo; Ivi*, p. 443.

(33) Non sono da confondere questi dilettanti con gli attori di mestiere sentiti dal De Borch nel grande teatro del Principe Ignazio Biscari. Se avesse assistito a qualcuna di queste recite di famiglia, il De Borch, entusiasta lodatore dei Biscari non avrebbe trascurato, io penso, di darcene notizia.

(34) Prefazione al *Filosofo inglese*; *Opere complete* ecc. cit., tomo X, p. 310.

Digitized by Google

sebbene si trattasse di un crocchio di amici, non ci sarà stato sul serio fra essi qualche guastamestieri?

Ecco un saputello torcere il naso al solo sentir parlare di commedie ed affettare disprezzo per i comici. Pregiudizio! dice il Paternò-Castello. Coloro che recitano in teatro per proprio divertimento, non solo hanno il vantaggio d'imparare un po' d'italiano (nell'uso imperava il dialetto pel quale si professava un culto fanatico); ma anche

> ..... a dir quattro parole in faccia al pubblico
> Con nobile franchezza,
> E garbo natural vengon instrutti,
> Il che, credete a me, non è da tutti.

Il pubblico, inoltre, può apprendere molto dalla Commedia, giacchè essa — lo ripete col Goldoni senza stancarsi — è vera palestra di educazione per il fine nobile cui mira:

> Scuola ell'è la Commedia, e scuola, in cui
> Regole sol d'onesto oprar si apprende;
> Scuola, che i vizj altrui
> Mostrando a lume chiaro
> Il mal oprar riprende:
> Corregge e non offende (35).

Se ci sono i refrattari, di chi la colpa? Alla fine egli non ne ha che le fatiche! Che compito ingrato, per esempio, quello di cercar gli attori nella ristretta cerchia dei nobili propri pari! Rifiuti da una parte, tentennamenti dall'altra; bisogna qualche volta, come per la rappresentazione della *Peruviana*, ricorrere ad adattamenti e ripieghi, travestir da donne i ragazzi (36), non ba-

---

(35) *Per la commedia intitolata Madama Ciana; Ms. Ventimil.* 75, pp. 434-439.

(36) Ognuno ricorda che anche il Goldoni, all'età di dodici anni, sostenne in abito femminile la parte di Prologo e di prima Donna ne *La sorellina di Don Pilone* del Gigli; *Mémoires* cit., *Premiere Partie, Chapitre III*, vol. I, p. 37 e *Opere complete di* C. G. cit., t. I, p. 9

Digitized by Google

dare alla convenienza dell'età. E bisogna sentire anche la Critica che vorrebbe turbare lo spettacolo trovando da ridire sulle donne, l'una troppo piccola, l'altra troppo grande di persona?

Oh stolta! È necessario che le sceniche donne
Sien uomini, che di femmine mostrino crini, e gonne.
Tra noi costume, e leggi di educazion discreta
Salir su della scena a gentil donna il vieta;
E perchè non si perda della commedia il sale
Fanno da donne gli uomini, nè ciò cred'io va male.
Tra i nobili fanciulli altri io ne avea adocchiati
Di egual talento, e spirito, ma più proporzionati.
Pur questi (e tali sono in simil caso i guai)
Pregati, e ripregati, non si piegar giammai;
Onde al loro rotondo, ma fanciullesco no,
Risolsi aggiustar tutto al meglio che si po (37).

Ma v'è di peggio. Quelli stessi che assistono allo spettacolo senza dar fastidio al borsellino (gli attori, invece, ci rimettono fatiche e denaro!) vanno cercando il pel nell'uovo.

Dice taluno: Una miglior commedia
Potean trovar fra tante:
Risponde un ignorante,
E in questa il più ridicolo, e il più grato
Malamente àn levato:
S'ode un altro, che dice,
Questi due personaggi affatto cadono;
Il tale non ha spirito;
Quell'altro à poco garbo, e manco d'arte;
Quegli non sa la parte;
La Musica è un po' scarsa;
Il teatro è allo scuro, il luogo è angusto;
L'invito non è fatto come andava.
Del canto, e dei balletti,
Che qui per intermezzi si faranno

(37) *Per la Commedia del Goldoni detta La Peruviana. Prologo; Ms. Ventimil.* 75, p. 564. Vedi anche il Prologo al *Giuocatore, Ivi*, pp. 459-460.

Digitized by Google

Sa il ciel ciò, che diranno.
Del Prologo i difetti
Da teste di cavallo
Verranno messi in ballo.

Insomma, trovate tanti difetti? interroga Orlando Spaccamonti (Prologo). Ecco il rimedio:

..... A chi non piace l'Operetta,
Vada, e alla porta avrà restituito
Quanto à pagato per entrar qua dentro (38).

Infatti, non era il caso del pubblico delle commedie goldoniane, il quale poteva cantare, quasi con la coscienza di un diritto, la famosa canzonetta d'intermezzo:

Signor mio, non vi è riparo
Io qui spendo il mio denaro,
Voglio far quel che mi par (39).

Bisognava proprio essere indiscreti per trovar da ridire su quei trattenimenti famigliari! Oltre alla commedia e all'ospitalità signorilmente cortese, c'erano la musica, il ballo, il canto, gl'intermezzi (40), in conformità appuntino alle esigenze della moda. Mancava forse qualche cos'altro? Sissignore, i rinfreschi, borbottavano alcuni. E il meglio sarà non dare più commedie in casa, perchè il farlo è davvero da matti (41)!

---

(38) *Si trova in scena il capitano Orlando Spaccamonti a fare il seguente Prologo*; *Ms. Ventimil.* 75, pp. 443-445.

(39) GOLDONI, *Il Teatro Comico*, atto III, sc. X; *Opere complete* cit., t. IV, p. 80.

(40) Nel *Ms. Ventimil.* 75 troviamo le seguenti cantatine, composte probabilmente per gli intermezzi: *Cantatina a due Voci. Tirsi e Nice*, p. 384; *Cantatina a due Voci. Tirsi e Nice*, p. 385; *Nice infelice. Cantatina*, pp. 386-389; *Cantatina a due Voci. Nice e Tirsi*, pp. 390-391.

(41) *Per la Commedia del Goldoni intitolata Il Giuocatore. Prologo*; *Ms. Ventimil.* 75, pp. 458-460. L'usanza dei rinfreschi era talmente diffusa nel '700 in Sicilia, che non si sapeva concepire, senza di essi, seduta di Accademia o qualsivoglia riunione pubblica o privata. Vedi, a conferma, l'episodio narrato da G. PITRÈ, *La vita in Palermo* ecc. cit., vol. II, pp. 389-399.

Digitized by Google

Ma la collera, per quanto giusta, era solo momentanea! Col pubblico — lo diceva anche Vittoria nel *Teatro Comico* del Goldoni (42) — conviene aver pazienza e il Bárone di Ricalcaccia, rassegnandosi cristianamente agli incerti del mestiere, si contentava di chiedere l'astensione dalle chiacchere e dalle critiche solo pel tempo della rappresentazione. Quel tempo, però, non era breve, e non dovevano mancare gl'immancabili disturbatori dei teatri, se il Prologo era costretto a chiedere a mani giunte la sospirata grazia del silenzio! (43).

Al sopraggiungere dell'austera Quaresima, bisognava — ma con quanto rammarico! — calare definitivamente il sipario. Allora, affratellati forse dalla comune melanconia al pensiero di ciò che li attendeva: « Ceneri, orrori, aringhe e baccalà » (44), attori e pubblico si dicevano addio d'amore e d'accordo. Gratitudine a quelli che hanno compatito e applaudito, perdono a quelli che hanno mormorato; si rimanga amici tutti e l'anno venturo di nuovo all'opera!

Catania, primavera 1926.

CARMELINA NASELLI.

---

(42) Atto III, scena X, *Opere complete* cit., t. IV, p. 80.

(43) Con questa preghiera finivano quasi tutti i Prologhi del Barone.

(44) Il sonetto di *Licenza* da cui è tolto questo verso (*Ms. Ventimil.* 76, p. 123) appartiene alla letteratura satirica sulla Quaresima diffusa fra il popolo in Sicilia e alimentata dalle « Cicalate » — promosse dalle varie Accademie — nelle quali, lodandosi la libertà del Carnevale, si doveva, di conseguenza, dir male delle astinenze quaresimali. Il che, s'intende, nel più dei casi, non aveva nulla a che vedere col sentimento religioso degli autori.

Digitized by Google

APPENDICE.

Dei componimenti, tutti inediti, del Paternò-Castello riguardanti queste recite, pubblico intero quello che, malgrado qualche brutto verso, mi è sembrato più significativo sia rispetto alla fortuna del Goldoni che alle attitudini poetiche dell'autore.

Farsa per Prologo | alla commedia d.ª La Peruviana. Parlano | Il Direttore o Prologo, Zilia, Cellina, Serpina, Zulmira, Pasquino, Pierotto, M. Rigadon personaggi | della stessa commedia (1).

PROLOGO. E chi portommi in capo idea cotanto strana?
Mancavano Commedie? Sceglier la Peruviana!
E' bella, ma un po' seria, e s'io avessi a decidere
Direi, che à poco sale di quello che fa ridere.
La lessi già una volta così, correndo in fretta,
Mi piacque, ma non tanto ora che l'ò riletta.
Pur se questa ò promessa, no che non mi ritratto;
L'aspettano gli amici, e quel che è fatto è fatto.
Disposto è tutto, e pure v'è ancor da provvedere
Acciò non abbia a dirsi: Strapazzano il mestiere.
A prevenire i falli secondo l'arte insegna
Prima di dar principio buono è far la rassegna;
E giacchè v'è del tempo giudico sia opportuno
Saper quai sieno i Comici, vederli ad uno ad uno.
Chi è di là?

PASQUINO. Che comanda?

PROLOGO. Oh ragazzino bello,
Voi chi siete? Pasquino?

(1) *Ms. Ventimil.* 75, cit., pp. 566-571. Ho ritoccato qua e là la punteggiatura e l'ortografia e sostituiti i nomi degli interlocutori ai segni convenzionali coi quali erano qualche volta indicati.

Digitized by Google

PASQUINO. Si, Signor, sono quello.
PROLOGO. Saprete già la parte; qui non facciamo scene.
PASQUINO. Me l'ò ficcata in testa come ho potuto.
PROLOGO. O bene.
Dite dunque con spirito, forte, e vero non sia
Che abbiate a sbigottirvi.
PASQUINO. Di ciò la cura è mia.
PROLOGO. Dite: di là son tutti venuti i recitanti?
PASQUINO. Per quello che ne intesi mancano alcuni.
PROLOGO. E quanti?
PASQUINO. Nol so.
PROLOGO. Fatemi grazia alle finte signore
Dire che qui senz'altro le attende il Direttore:
Dite l'istesso a quelli che fussero arrivati;
Gli altri (oh queste son cose, che fan venire i flati)
Gli altri fra questo mentre verran che non ne dubito.
Via fatemi il favore, caro ragazzo.
PASQUINO. Subito (*entra*).
PROLOGO. Commiedie? Mi ci trovo in questo bell'intrico,
Ma in avvenir lo giuro che ne sarò nemico.
Son tanti i dispiaceri, son tanti gli imbarazzi
Che l'impegnarsi a queste imprese è sol da pazzi.
ZILIA. Eccoci.
CELLINA. Siamo qui.
SERPINA. Signor, che comandate?
PROLOGO. Piano, non tanto caldo, damine mie garbate.
ZILIA. Pasquin, quell'arditello, c'è venuto a chiamare
Mentre stavam là dietro un poco a mormorare.
A noi, che per natura maldicenti non siamo
Infonde tal difetto il sesso che affettiamo.
PROLOGO. Forse sarà così; ma non perciò vi lodo;
Tal vizio è detestabile: ma adesso andiamo al sodo.
Sapete io son sofistico più di quel che si crede
In tutto ciò che il vostro onore e il mio richiede.
Voi vi esponete al pubblico, ma il pubblico è indiscreto:
Pria che parlino i sciocchi, vo' parlarvi io in secreto.
ZILIA. Con libertà parlateci.

Digitized by Google

CELLINA. Anch'io starò a sentire.
SERPINA. Gridate, correggete.
PROLOGO. Ecco che voglio dire.
Chi monta in sulla scena vi salga timoroso,
Che un serpe assai mordace sta tra gli astanti ascoso.
Ivi gli Attor divengono dei critici il bersaglio:
Chi disapprova i passi, chi i moti del ventaglio.
Qualunque neo più picciolo soggetto è alla censura,
Le voci, l'andamento, i gesti e la statura.
O donne d'apparenza, badate perciò a tutto,
Se perder non volete delle fatiche il frutto.
Parte di buon amico è questa d'avvertirvi;
Ma il tempo passa, ed ora altro non posso dirvi.
CELLINA. Signore, o buona, o mala la sorte oggi mi tocchi,
Saper che non siam donne deve bastare ai sciocchi (*entra*).
SERPINA. Se la prudenza al mondo ancor non è smarrita
Applauso non pretendo, ma d'esser compatita (*entra*).
ZILIA. Vadan le genti insane ai lidi del Perù,
Che là potranno apprendere Senno, Dover, Virtù;
E chi d'alcun difetto darmi vorrà la taccia
Pongasi nel mio caso, e se sa far che faccia (*entra*).
PROLOGO. Oh brave le mie femmine! Brave da vero; brave
Con questo vostro spirito modesto, acuto, e grave.
Viva alle donne! Ma perchè qui non si mira
Alle compagne unita venir Donna Zulmira?
ZULMIRA. Donna Zulmira è pronta.
PROLOGO. Oh mi rallegro molto!
ZULMIRA. Qui dentro ò bisognato porre il carminio al volto.
Sul palco è necessario.
PROLOGO. Ah la sapete tutta,
E credo che in tutt'altro sarete bene istrutta.
ZULMIRA. Lo son così così, scarsetta il veggio anch'io,
Ma a chi mi morde e lacera, so dire il fatto mio (*entra*).
PROLOGO. Bene, così va fatto. Costei mostrando usanze
Di femmina spagnuola non vuol malecreanze.
PIEROTTO. Sedeva in un cantone, e mi era addormentato;
Pasquino a nome vostro venne, e mi à risvegliato.

Digitized by Google

In che devo servirvi? Pronto per voi mi trovo,
E poi se v'è del tempo vado a dormir di nuovo.

PROLOGO. Amico, che burlate? Volete con facezia
Rovinare il teatro solo per una inezia?
Di sonno non è tempo; voi per la vostra parte
Dovete qui mostrare tutto l'impegno e l'arte.
Nel secolo passato i gusti depravati
Eran, ma nel presente sono assai delicati.
Oggi è cosa difficile render l'udienza amica:
Vi vuol di molto studio, vi vuol della fatica,
Vi vuole...

PIEROTTO. E che vi vuole? Ditelo, padron mio,
Da goffo e da faceto mi faccio onore anch'io;
Che praticar le regole so per farmi più merito
Del secolo presente non quelle del preterito (*entra*).

PROLOGO. Che vada pur con gli altri, per lui non ò paura;
Mostrar l'ò visto in scena spesso la sua bravura.

M. RIGADON. Oh cosa! oh cosa grande!

PROLOGO. Monsieur, che v'è di nuovo?

RIGADON. Gran cosa ò a raccontarvi giacchè con voi mi trovo.

PROLOGO. Sì, ma presto, che l'ora viepiù per noi si avanza.

RIGADON. Dirovvela ed in breve, ma piano alla mia usanza.
Aza e Rollino, entrambi un più dell'altro astuti
Su di questo teatro...

PROLOGO. Forse non son venuti?

RIGADON. Vennero, ma in venire (non so se lo sappiate)
Di nostre donne ad onta...

PROLOGO. L'àn forse disgustate?

RIGADON. Non so; so che quei giovani con pensier nuovi e strani
Vennero tra loro...

PROLOGO. Vennero tra lor forse alle mani?
Oh me davver confuso! Tirar forse la spada?

RIGADON. Se non lasciate dire meglio è ch'io me ne vada.

PROLOGO. No, no, ditemi tutto, sgombrate il mio spavento.

RIGADON. Se non mi interrompete vi fo restar contento.
Venner tra loro a unirsi così secretamente
Che chi se ne avvedesse non fu fra tanta gente.

Digitized by Google

Voi se veder bramate che cosa sepper fare
Venite da quest'angolo attento ad osservare.
Guardate là quei tre, che àn fatto a più non posso,
Ond'è ciascun di loro stracco finito e rosso:
Son Aza con Rollino, che uniti a Deterville
Si àn mangiato un pasticcio di cefali e di anguille.
Volean le donne a parte entrar, ma non fu il caso,
E bisognò appagare sol coll'odore il naso.
Di tutto a prevenirvi correndo son venuto;
Or che sapete il fatto, amico, vi saluto (*entra*).

PROLOGO. Andate pure, andate, che il ciel ve la perdoni:
Son morto dal timore: l'ò fatta nei calzoni.
Se ciò di che temei ver fosse, a mio giudizio
Sarebbe la commedia andata al precipizio.
A buon conto l'avviso è pur giovato a me,
Che ò visto, e son sicuro, che sono lì quei tre.
Or numerando i comici vediam chi v'è che manchi,
E poi si dia principio acciò nessun si stanchi.
Le donne sono quattro; fan cinque con Pasquino;
Il sesto è quel francese avaro soprafino.
Se la memoria aiutami, il settimo è Pierotto,
E veggo là il Notaro appunto, che fanno otto.
Otto e tre saran undici, eccovi il conto spiccio
Con quei tre che là dentro mangiarono il pasticcio.
Pure vi manca un altro... Ah sì, vi manca solo,
Ora che mel ricordo, il cavalier Spagnuolo.
O questo è un imbarazzo che inver non l'aspettava;
Far tai mancanze questo Signor di Calatrava!
Ma non v'è più riparo; cominci la commedia;
La notte si è avanzata, e già ciascun si tedia.
Veggo che in simil caso tutto l'impegno è mio:
Se manca lo Spagnuolo, al fin lo farò io.

Digitized by Google

Digitized by Google

SAGGIO DI UNA BIBLIOGRAFIA
INTORNO
ANDREA NAVAGERO

AL BENEVOLO LETTORE.

Come *appendice* ai miei studi su Andrea Navagero, nei quali ho cercato di esaminare la complessa opera dell' illustre Patrizio Veneto in tutti i suoi molteplici aspetti, pubblico qui un *saggio di bibliografia Navageriana*, che senza dubbio è imperfetta e manchevole.

Ma essa invoglierà, almeno lo spero, altri a compiere la modesta opera mia, ricercando più e meglio che io abbia fatto, o con migliore fortuna, o con maggiore sagacia.

Questo *saggio di bibliografia Navageriana* raccoglie tutto ciò che io ho visto, esaminato e letto per studiare compiutamente l'opera varia e complessa del nobile veneziano, che posa su granitiche basi ed attesta le grandi benemerenze che egli meritò nel campo dell'umanistica, della filologia, dell'arte, non meno che nella storia avventurosa del suo paese negli anni che corsero dal 1537 al 1546, cioè durante le lotte combattute tra Carlo V e Francesco I.

Ho diviso questo *saggio di bibliografia Navageriana* in quattro parti. Nella *prima* ho raccolte indicazioni su le *Edizioni Navageriane;* nella *seconda*, gli *Studi critici sulla vita e sulle opere Navageriane;* nella *terza* ho raccolte le *Testimonianze* di antichi e moderni sulle opere del Navagero; e finalmente nella *quarta* ed ul-

Digitized by Google

tima parte ho raccolte le principali indicazioni sulle *Traduzioni dei Lusus pastorales*.

Confesso che quest'ultima parte della mia *Bibliografia* è senza dubbio riescita la più imperfetta. Per le attinenze che il Navagero ebbe cogli scrittori spagnoli, specialmente con Juan Boscan e con Garcillasso, l'opera sua poetica, tra tutta l'opera Navageriana, deve essere stata nota anche all'estero come in Italia. Ma le scarse conoscenze che io ho della letteratura spagnuola, specialmente dei minori scrittori, non mi ha potuto mettere in condizione di conoscere ciò che Francia e Spagna abbiano potuto derivare dal Navagero in quei primi contatti che Francia e Spagna ebbero coll'Italia nel secolo XVI, quando, cioè, più vivi e più facili ne erano i rapporti di arte e di vita. Me ne duole; ma sarò lietissimo se altri me ne avvertirà, o potrà dare maggiore compimento alla modesta opera mia.

Della quale, anche io dirò ciò che un valente bibliografo diceva dell'opera sua, e cioè che in questo genere di lavori, dopo avere scritte la parola: *fine*, si tornerebbe a capo volontieri per ricominciare, naturalmente per far meglio.

E che cosa dovrei dire allora della modesta opera mia? La quale in ogni modo, raccomando con benevolo compatimento, agli studiosi delle lettere veneziane.

ERNESTO LAMMA.

Digitized by Google

I.

EDIZIONI NAVAGERIANE

ANDREA NAUGERI patrici veneti oratoris et poetae clarissimi opera omnia quae quidem magna adhibita diligentia colligi potuerunt: curantibus Jo. Antonio J. U. B. et Cajetano Vulpio bergomensibus fratribus.

Patavi CIↃIↃCCXVIII, excudebat Josephus Cominus Vulpiorum aere superiorum permissu.

Questa bellissima stampa, curata dai Fratelli Volpi pel Comino di Padova è la più importante e compiuta raccolta di tutte le opere Navageriane ed è condotta con tanta sapienza e discernimento da costituire un alto titolo d'onore alla critica ed alla bibliografia del nostro settecento.

ANDREA NAVAGERII Patricii Veneti oratoris et poetae clarissimi opera omnia... curantibus Jo. Ant. Vulpio et Cajetano Vulpio fratribus.

Venetiis MDCCLIV, Ex typigraphia Remondiniana.

[Un volume in 16, che riproduce esattamente e colla stessa lezione l'altra edizione curata dai Volpi per l'Editore Comino di Padova del 1718].

Storia veneziana dalla origine della città fino al 1498. (Sta nel Tomo XXXXIII pag. 919 e segg. dei *Scriptores Rerum italicarum* di Ludovico Antonio Muratori).

[Citiamo questa opera Navageriana, sebbene siamo convinti che essa non appartenga al Nobile patrizio veneto, ma bensì all'altro Andrea figlio di Bernardo.

Per confermarmi in questo pensiero, attenderò la ristampa di questa *Storia veneziana*, che uscirà, quando che sia, nella colossale *Opera Muratoriana* in corso di pubblicazione].

— *Orationes M. T. Ciceronis correctae et ad exempl. Codicum antiquiorum restitutae quibus praemissae sunt nonnullae epi-*

Digitized by Google

stulae. (A cura di A. NAVAGERO è la nuova lezione e le splendide lettere dedicatorie). *Venetiis, Apud Aldum Manutium 1534).*

ANDREA NAVGERI *Patricii Veneti orationes duae carminaque nonnulla.* Venetiis, Joh. Tacuinus, 1530, in 4°.

— *In obitum Borgetti Catulî, Faleucius A. N.* (Sta in *Encomia et commentaria autorum* (sic) *qua veterumque recentiorum prope omnium quibus res aut pro vilibus vulgo aut damnosa habita.* V. DOMAVIUS.

— Hanoviae, impensis Danielis ac Davidis Ambriorum et Clementis Schlecchii. S. A.

Carmina; stanno tra i *Carmina selecta ex poetis saeculi* XV et XVI, P. 2ª, pag. 235 e segg.

Carmina, stanno in *Carmina selectiora ex poetis saeculi* XV et XVI, P. 1ª, pag. 12 e segg.

Carmina. Stanno nelle *Delitiae C C italorum poetarum*, P. 2ª, p. 136 e segg.

Orationes II *et carmina.* Venetiis, Joannes Tacuinus 1534, in 4°. (E' una riproduzione esatta dell'altra stampa di Venezia, edita nel 1530 e più sopra registrata).

— *Orationes duo et Carmina.* (Stanno in *J. Fracastorii Opera*, Venetiis, 1555).

RIME DI DIVERSI ECCELLENTI AUTORI, *stampate in Bologna nel 1551.* Nel libro IV di questa stampa sono riprodotte diverse rime volgari del Navagero.

FRATI LODOVICO. *Rime inedite del Cinquecento.* Bologna, Romagnoli e Dall'Acqua, 1918. A pag. 156 è riprodotto un Madrigale del N.: *Come cerva percossa da saetta*, tolto dal Mss. 1250 della Bibl. Univ. (c. 62, *v.*).

Carmina selecta et recent. ad poetatem ferendam. Genuae 1818.

Le Rime di Andrea Navagero gentiluomo veneziano. In Nizza, presso la Società Tipografica, 1792. Un vol. in 16°. [Questa

Digitized by Google

edizione piuttosto elegante e corretta, contiene le poche rime volgari del N. nella stessa lezione del Comino del 1718].

CARMINA *quinque illustrium poetarum quorum nomina in sequenti pagina continentur. Additis nonnullis M. Antoni Flaminii libellis numquam antea impressis.* - Florentiae apud Laurentium Torrentinum MDLII cum privilegio. [I *Andreae Naugerii patricii veneti lusus* si leggono da pag. 22 a pag. 62].

Il viaggio fatto in Ispagna ed in Francia dal Magnifico M. A. N. oratore del Senato Veneto a Carlo V imperadore, con la descrizione particolare de' luoghi e costumi de' popoli di quelle provincie. Dedicato *Al Reverendo ed illustre Monsignor Abate il Marchese Lepido Malaspini.*

Venezia, per Domenico Farri, 1563, in 8°. [Ristampato integralmente nella edizione del Comino curata dai fratelli Volpi, Padova, 1718. In questa edizione per la prima volta furono aggiunte le lettere del NAVAGERO al RAMNUSIO, che sono le cose più interessanti del *Viaggio*].

Le V lettere volgari scritte di Spagna a M. Giovambattista Ramnusio. Stanno nella *Raccolta delle Lettere di XIII uomini illustri fatta da Tommaso Porcacchi*, Venezia, 1556, in 8°.

[Le lettere del Navagero a G. B. Ramnusio sono le migliori testimonianze dei suoi rapporti colla Spagna, durante il periodo non breve della sua poco fortunata legazione].

Selecta poemata italorum qui latine scripserunt, Londini, 1740, Vol. 2°. [Contiene sedici brevi carmi tolti dai *Lusus* navageriani, ma non certamente tra i migliori].

COSTA EMILIO, *Antologia della lirica latina in Italia nei secoli XV e XVI*, Città di Castello, S. Lapi, 1888. [Contiene i *Lusus*: *Florentes dum forte; Nox bona quae tacitis; Beate somne; Quamvis te peream aeque; Dispeream nisi; Qui modo ingentem; Dia Tithoni*].

Digitized by Google

II.

STUDI CRITICI

SULLA VITA E SULLE OPERE NAVAGERIANE

CERMENATI M. - *Un diplomatico naturalista del Rinascimento.* (In *Nuovo Archivio Veneto*, N. S. 24, Anno 1912).

CICOGNA EMANUELE, *Iscrizioni veneziane*, Vol. VI., Venezia, 1843, Pag. 169 e segg. [Lo studio del CICOGNA, anche dopo i più recenti studi navageriani, è forse il più importante scritto intorno al dotto umanista veneziano].

COSTA EMILIO, *Della lirica latina in Italia nei secoli XV e XVI.* (In questo studietto assai buono, che serve di prefazione alla *Antologia della lirica latina nei secoli XV e XVI*, Città di Castello, Lapi, 1888, è ricordato con molto onore il Navagero come poeta latino).

DE LEVA, *Storia documentata di Carlo V in correlazione all'Italia.* (Le relazioni tra Venezia e Carlo V, nelle quali fu *magna pars* il Navagero, sono esposte nel Vol. III).

FABIE A. M. - *Sobre los viajès per España del Baron Rosmithal de Blatuà y de Andrea Navagero.* In *Rev. Espagnol*, 1873.

LAMMA ERNESTO. - *Andrea Navagero poeta.* Firenze, 1908. (Estratto dalla *Rassegna Nazionale*, fasc. 1°, aprile 1908).

LAMMA ERNESTO. - *Il Viaggio in Ispagna di Andrea Navagero* (1524-1528). Firenze, 1911. (Estratto dalla *Rassegna Nazionale*, fasc. 1°, ottobre 1911).

LITTA. - *Famiglie celebri italiane.* (Famiglia Navagero).

MALVEZZI Avv. Cav. GIUSEPPE. - *Andrea Navagero alla Corte di Spagna.* Pubblicazione del Cav. Giuseppe Maria Malvezzi dedicata a S. M. Maria Vittoria, Regina di Spagna. - Pinerolo, Tip. G. Chiantore, 1871.

Digitized by Google

[Notevolissima pubblicazione che riproduce la Relazione alla Repubblica veneta degli ultimi parlamentari del Navagero coll'Imperatore Carlo V dopo la sua partenza da Pozza, *datate di Bajona, 1528, il primo di giugno*].

Memories pour servir à l'historie des hommes illustres. - Paris, 1723-1745. [L'*elogio* di Andrea Navagero è contenuto nel Tomo XIII, da pag. 361 e segg. di questa poderosa opera di divulgazione culturale].

MENEGHELLI ANDREA. - *Elogio di Andrea Navagero*, negli *Elogi di alcuni illustri italiani*, Venezia, Alvisopoli, 1916, Vol. 1°.

MENEGHELLI ANDREA. - *Opera.* Padova, Minerva, 1830, Vol. 1°. (Contiene l'*Elogio di Andrea Navagero*, riprodotto esattamente come sta nella stampa sopra citata).

Parnaso Italiano. - Vol. XII (1851). A pag. 235 è una non ampia, ma diligente *Biografia di A. Navagero.*

ROMANIN. - *Storia documentata di Venezia.* (Venezia, Naratovie, 1861). Vol. IV, pag. 459; V. pagg. 308-423; VI. pag. 456. Nelle opere del Cicogna, del Romanin, del De Leva e del Sanudo si trovano tutti i migliori elementi per la Biografia del Navagero).

SANUDO MARINO. - *I diari di Marino Sanudo.* (Il Navagero è molto e molto spesso ricordato, perciò rimandiamo agli *Indici* diligentissimi chi desidera averne più precise notizie).

VOLPI G. A. - *Andreae Nangerii patricii Veneti vita.* (E' premessa alle *Opera omnia* curata dai fratelli Volpi pel Comino di Padova, 1718).

ZANELLA GIACOMO. - *Relazioni politiche tra l'Italia e la Spagna nel secolo XV. Giovanni Boscan e Andrea Navagero.* [Nella *Nuova Antologia* del 1883].

Digitized by Google

III.

TESTIMONIANZE

[Avverto il lettore che tra queste *testimonianze* non annovoro i *Selecta doctorum virorum de Andrea Naugerio eiusque scriptis testimonia*, che copiosamente furono raccolte dai fratelli Volpi e pubblicati da pag. XXVII a pag. XLVIII delle *Opera omnia* pubblicate dal Comino di Padova nel 1718].

CRESCIMBENI GIO. MARIA. - *L'istoria della volgar poesia...* Roma, Cracas, MDCXVIII.

[A pag. 26 è inserita la ball.: *Donna, dei bei vostri occhi;* e a pag. 257 è ricordato il N. tra i *poeti del 1500*].

DOLCE LUDOVICO. - *Dialogo dei Colori*, Venezia, 1565, pag. 67. (Si lodano le belle invenzioni poetiche del Navagero).

FLAMINI FRANCESCO. - *Compendio di storia della letteratura italiana*, Giusti, Livorno, 1916. [A pag. 138 è ricordato tra i poeti latini del cinquecento, e a pag. 173 tra gli storici veneti; ma l'opera sua, dice giustamente il Flamini, non ci è giunta].

GADDI JACOBI. - *De scriptoribus non eclesiasticis*, Florentiate MDCXLVIII, pag. 45 della Parte seconda.

GASPARY ADOLFO. - *Storia della lett. ital.* tradotta dal tedesco da VITTORIO ROSSI, Torino, Loescher, 1891, Vol. II, parte 2ª, pag. 53-54.

GIRALDI LILII GREGORII, *Dialogus de poetis suorum temporum*, in *Opera L. G. G.*, Lugduni, MDCLXXXXVI, colonna 537.

MURATORI LOD. ANT. - *Trattato della Perfetta Poesia italiana*. Libro IV, Volume 2°, pag. 276.

PAULI JOVII, *Elogia virorum litteris illustrium*. Sta in *Opera P. J.*, Basiliae MDXXXVII, pag. 93.

Digitized by Google

PIGNORIA LORENZO, *Delle origini di Padova*. (Nella fine del suo libro il *P.* riprodusse da un suo manoscritto il carme: *Blanda, o Naiadum cohors sororum*, in lode di Vanzo, *vicum patavinum*, carme che entrò per la prima volta nell'edizione Cominiana del 1717).

QUADRIO FR. SAVERIO. - *Storia e ragione d'ogni poesia*. Milano, Agnelli, 1750-1752. Vedi I, 108; II. 350 e 407; III, 306 e 308; VII, 10.

ROSSI VITTORIO. - *Storia della letteratura italiana*, Milano, Vallardi, 1910. Il Navagero è ricordato nel vol. II, pa. 92-93 e vol. III, pag. 9 e 17.

TIRABOSCHI GIROLAMO. - *Storia della letteratura italiana*, Vol. VII, 1387 e *passim*.

IV.

TRADUZIONE DEI LUSUS PASTORELES

ANGELIO PIETRO DA BARGA. - Riprodotte nella Edizione cominiana di Padova 1718, si conservano del Bargeo le traduzioni degli epigrammi II, VI, VII, XIII, XLVII.

ANONIMO. - Trad. dell'Epig. II pubblicato nei *Versi et regole de la nuova poesia toscana*. Roma, 1539.

BELLAY (DU) JOACHIM. - *Divers jeux rustiques*: *Voeux rustiques*, nei *Regres et autres oeuvres poetiques* del 1569. Fol. 6 verso. L'Epigr. II.

BONAVENTURA ARNALDO. - *La poesia neo-latina in Italia dal secolo XIV al presente*. (Saggio e versioni poetiche). Città di Castello, Stabil. di S. Lapi.

BUONA (LA) NOVELLA. - Strenna pubblicata *pro lana del soldato* in Bologna dall'Editore L. Cappelli nell'anno 1918. A pag. 146 contiene le trad. dall'Epigramma: *Et gelidus fons est*, *di* ERNESTO LAMMA, ma in una lezione alquanto diversa da quella pubblicata nel 1908, di cui vedi più sotto.

Digitized by Google

CARDUCCI GIOSUÈ. - *La poesia barbara nei secoli XV e XVI*. A pagina 265-266 sono riportate due traduzioni dei *Lusus; All'Aura e Lencippe*. Bologna, 1881.

CASSI FRANCESCO. - *Un epigramma del Navagero*. Pesaro, Nobili e Federici 1829. (E' la traduzione dell'epigramma XIX dell'edizione del Volpi.

CIACCHI LUIGI. - *Per le nozze di Benedetto Mosca Passinei*. Milano, Tip. dei Classici italiani 1811. Contiene la traduzione del carme *Jolas*, XXVII dell'edizione cominiana.

COSTA PAOLO. - *Per le nozze eucaristiche del M. R. D. Gabriele Benedussi*, versione del Navagero di *Paolo Costa* - Bologna, Tip. Dall'Olmo, 1826. F. V. - E' la traduzione del carme XXXIV, *All'Arcangelo Gabriele*.

GRILLI LUIGI. - *Versioni poetiche dai lirici latini dei secoli XV e XVI di L. G. con prefazione di Ciro Trabalza*. Città di Castello, Stab. Lapi 1898. Ha le versioni delle poesie IX; XXI; XXIII; XX; XXII.

LAMMA ERNESTO. - *Andrea Navagero poeta*, nella *Rassegna Nazionale* di Firenze, novembre 1908. In *Appendice* si leggono le versioni *Lusus*: 1-7; 9-12; 14; 16; 21-22; 34; 42.

MANGELLI CONTE ANTONIO. - *Nell'occasione delle ben augurate nozze del Nobil giovane Conte Stefano Tomani di Fano colla Nobil Donzella Giulia Maioli di Ravenna... Idillio di Andrea Navagero*. Traduzione dal latino. Ravenna, Stamperia A. Roveri, s. a., ma 1827. E' la traduzione del carme *Jolas*.

MARCHETTI GIOVANNI. - *Poesie di G. Marchetti, novamente pubblicate a cura di Adolfo Borgognoni*, Firenze, G. Barbera 1878. (Ediz. diamante). A pagg. 300-301 contiene la traduzione dell'Epigramma IX.

TANSILLO LUIGI. - Nella edizione navageriana del Comino del 1718, si legge del Tansillo la versione dell'Epigr. IX.

TANSILLO LUIGI. - *Poesie di L. T.* Londra, [Livorno, Masi, s. a.]

Digitized by Google

A pag. 53 è riprodotto il son. *E freddo è il fonte e chiare e crespe ha l'onde*, trad. dell'Epigr. IX, già edito nell'edizione del Comino, 1718.

SIMON EDOARDO TOMMASO. - *Choisie de poésies traduits dee Grec, du latin et de l'italienne*, con qualche ragguaglio sugli autori tradotti. Parigi, 1786, vol. 2°. (Contiene tre componimenti del Navagero).

TOGNETTI FRANCESCO. - *Un epigramma di Andrea Navagero liberamente tradotto*. Bologna, Tipog. Alle Muse, 1831. Contiene l'Epigramma XXXII dei *Lusus* molto liberamente tradotto.

TOLOMEI CLAUDIO. - Nell'edizione navageriana del Comino del 1718, si leggono del Tolomei le versioni degli epigrammi XIII, XXXIII, XXXVIII.

TONINI CARLO. - *Vella, poema di Andrea Navagero*, tradotto in versi italiani. Rimini, Tipog. Malvolti, 1887.

VALORANI VINCENZO. - *Versione di un epigramma del Navagero*, Bologna, Stamperia delle Muse, 1828, fol. vol. [E' la traduzione del *Lusus* XVIII].

VALORANI VINCENZO. - *Versi di V. Valorani*, Bologna, Sassi, 1854. [A pag. 87, per nozze Bianchetti-Paoli, è la versione dell'Epigramma XXIII].

Digitized by Google

Digitized by Google

"PIETRO CANDIANO IV" E UNA DIMOSTRAZIONE ALLA "FENICE" NEL 1858

Il *Candiano IV* era stato dato la prima volta, a Venezia, alla « Fenice », il 18 gennaio 1842; poi, due anni dopo, al « S. Benedetto » sempre con ottima fortuna; tredici anni più tardi riapparve alla « Fenice » dopo « il luminoso successo, non ha guari, in due diverse occasioni, ottenuto dagli *Ultimi giorni di Suli* » (del medesimo Ferrari); così « si rese nuovamente giustizia all'esimio ed a torto obbliato nostro concittadino » (1).

Però le sorti dell'opera non furono favorevoli come erano state anni prima. La musica era ancor quella, « ma » scrive la citata *Gazzetta* « mutarono gli uomini e i tempi. Molti pezzi che allora destarono il più vivo entusiasmo, passarono inosservati, negletti, qualcuno persino insultato co' zitti. Quello stesso famoso: *O Vinegia, io son quel desso. Tu non sei più quella ancor!* che, altre volte, faceva saltare da' suoi scanni la gente, fu ascoltato con freddo, imperturbabil silenzio. Egli è che i pezzi convien cantarli, e saper farli valere ed intendere »!

Salvi, dunque, i meriti del maestro, salvi, in parte, quelli del giovane librettista Peruzzini, l'esecuzione non era stata ottima.

Ragguardevoli, in proposito della musica, sono le osserva-

(1) *Gazzetta* del 28 dicembre 1857.

Digitized by Google

zioni di un altro giornale del tempo: *la Sferza*, in data 29 dicembre di quell'anno. Lodato il proposito di rimettere sulla scena il *Candiano* « perchè si trattava di far più chiaro il nome d'un illustre defunto concittadino, nello stesso tempo che di protestare con uno spartito della buona scuola contro il cattivo gusto dei Mejerberofobi magnetizzatori » lodato, dico, il proposito, continua: « La musica italiana, non posso negarlo, trovasi in uno stato di pericolosissima crisi; e, mentre Verdi, appoggiando tutto l'effetto sulla forte accentazione del verso surrogata alla melodia, ci precipita nel baratro di un plastico materialismo, la nuova scuola alemanna, da altra parte, invece, tende a trasportarci nelle nuvole, facendone arrampicare, per così dire, sui vetri, con certe opere che meglio appellarsi potrebbero tanti trattati di scienza.

A qual maggior punto di delirio potranno arrivare, domando io, costoro, dopo che Wagner, l'autore del *Tannhauser*, annunciò di mettere in iscena a Zurigo, entro la presente annata, i suoi *Nibelungen* che dureranno tre sere!

Se Fetis, scrivendo contro il gesto di Verdi e dei moderni Alemanni, avesse adoperato modi più imparziali o, per meglio dire, se le sue idee svolte e sostenute state fossero in Italia non da speculatori ma da gente devota all'arte, a quest'ora, forse, la musica già sarebbe ritornata sul retto cammino. Disgraziatamente non fu così; e, per tal motivo appunto, uno spartito il quale, comparso quindici anni or sono, al tempo aureo del teatro melodrammatico, destò poca sensazione, può adesso sembrare più che mediocre, ed anche degno in fatto di lode ».

La *Sferza* che chiama il libretto « un vero pasticcio di Strasburgo con fegato d'oca » loda specialmente i finali e i cori ed afferma l'esecuzione discreta. Ma il guaio grosso fu la sera del 2 febbraio. Leggesi, infatti, nella *Sferza* medesima (organo austriacante Lombardo-Veneto) dell'11 febbraio 1858: « La *Gazzetta di Milano* ha una corrispondenza da Venezia nella quale si censu-

Digitized by Google

rano, con assai forza, i clamori avvenuti al nostro teatro *la Fenice* la sera del 2 corrente. Fra le altre cose, vi leggiamo le seguenti linee: « *In verità vi sarebbe da ridere di queste dimostrazioni da teatro, se avessero allusioni politiche nei momenti in cui siamo; ma quando potrebbero le medesime recar danno ai nostri più vitali interessi; quando, per queste bizzarre eccentricità, di cui unico esempio in tutta la monarchia è la città nostra, intimoriti o sdegnati o annoiati i forestieri dovessero fuggirsi da noi, quando auguste persone, che segnano i loro giorni di dimora tra noi con altrettante beneficenze, prendessero da ciò argomento per istarsi lontane; quando, infine, per l'intemperanza e la sconsiderazione di pochi, ne dovesse soffrire tutto un paese; allora i fatti, da leggeri che sono, si farebbero gravi, e chi ne è la causa potrebbe non averne misurato gli effetti* ».

Nel numero successivo del 13 febbraio, il giornale torna sull'argomento per assicurare la *Gazzetta di Milano* che Venezia... era lealmente austriaca!

« Il corrispondente della *Gazzetta di Milano* » scrive la *Sferza* « racconta la storia genuina di quella sera, assicurando come il pubblico domandasse, ad alte grida, la replica del coro dell'atto III nell'opera *Candiano IV*, coro di congiurati (1). Essendo prescritto che tale concessione non possa farsi che all'ultima recita, gli ispettori dello spettacolo non si credettero autorizzati a derogare alla legge, e quindi ne nacque un poco d'innocentissimo parapiglia.

Tutta Venezia, per altro, non attribuì al medesimo il minimo colore politico, nè sognò tampoco che, per esso, *i forestieri doves-*

(1) In proposito la *Gazzetta* citata scrive: « Un altro pezzo, divenuto già classico e noverato tra i migliori componimenti della musica moderna, è la scena della congiura. Il maestro in essa veramente ispirossi; e l'aria del tenore che in quella si svolge e il doppio pezzo concertato, che indi ne seguita, sfavillano di tutto il musicale splendore, di tutta la magnificenza de' suoni. La gente ne sentì la favilla, scaldossi, e domandò fino la replica di uno dei tratti ».

Digitized by Google

sero fuggirsi da noi, nè che auguste persone, le quali segnano i loro giorni colla beneficenza, possano prendere argomento da ciò per istarsene lontane dalle lagune. Venezia, in questi ultimi anni, ha manifestato più volte e clamorosamente come respinga qualunque solidarietà col partito delle minuscole dimostrazioni, e quanto benedica ed ami l'imperatore e il suo governo, che, con ogni sollecitudine, mirano a restituirle l'antica prosperità e l'importanza di cui ebbe a fruire per molti secoli. Che se anche fra noi fossevi qualche capo sventatello, (ed è tal minoranza esigua che ci vorrebbe la lanterna di Diogene per rinvenirla) il corrispondente della *Gazzetta di Milano* sarà convinto, speriamo, che l'assoluta pluralità dei veneziani, tutt'altro che incoraggiarne il procedere, lo biasima in qualunque maniera.

Dopo questa breve esposizione noi siam d'avviso che pure la *Gazzetta di Milano* s'affretterà a restituirne intera la sua confidenza, se mai per caso l'avessero turbata i sussurri teatrali del 2 febbraio, e che, dando agli stessi unicamente il valore che hanno, non dubiterà tampoco che possano far perdere a Venezia quelle predilezioni di che si tiene onorata e superba, ed alle quali affida, per la massima parte, il compimento d'ogni sua speranza ».

Un ultimo accenno apparve nel numero 19 del 16 febbraio, in questi termini: « La corrispondenza veneta alla *Gazzetta di Milano* sul tafferuglio della *Fenice* del 2 corrente, quella corrispondenza semiteatrale, semiseria, semiminacciosa, che fu inserita senza commenti nella *Gazzetta Ufficiale* nostra, ha disgustato moltissimi. Si è voluto vedere in essa la manifestazione di una rivalità odiosa, e non si pensò forse che i collaboratori dei giornali, massime se lontani dai luoghi ove questi si pubblicano, affidano, il più delle volte, alla carta un'impressione momentanea, che in poche ore si distrugge, ma quando la lettera è già partita e forse stampata. Così se il corrispondente della *Gazzetta di Milano* avesse lasciato trascorrere ancora qualche giorno prima di sfo-

Digitized by Google

garsi contro gli abbonati della *Fenice*, avrebbe capito che essi vollero dimostrare il loro malcontento per l'infelice andazzo degli spettacoli, ma mai fare ciò che dicesi una dimostrazione. E ne vuole una prova palmarissima? Tra i più ardenti nell'applaudire il *Candiano IV* e nel dimandare la replica del coro dell'atto III, magnifico pezzo di musica, si notavano e impiegati e ufficiali e cittadini notissimi per la rettitudine delle loro opinioni in qualsiasi incontro.

Ma sia come vuolsi, Venezia, l'abbiamo già detto nello scorso numero, non può temere gli effetti di nessuna influenza a lei sfavorevole, e se provò dispiacenza per l'articolo comparso nella *Gazzetta di Milano* e copiato dalla patria, anche in questa maniera dimostrò quanto sia aliena da qualunque irragionevolezza. Il che sia detto per appagare tutti quei gentili che ricorsero alla *Sferza* perchè iniziasse una nuova polemica col famoso corrispondente...».

Così, per un po' di tempo ancora, l'Austria e i suoi fedeli scagnozzi amarono trastullarsi a non voler vedere la Verità nel suo luminoso, progressivo cammino...

ANTONIO PILOT.

Digitized by Google

Digitized by Google

CENNO SULL'ATTIVITA' DELL'ATENEO VENETO DURANTE L'ANNO ACCADEMICO 1925-1926

L'attività dell'Ateneo Veneto durante l'anno accademico 1925-1926 venne riassunta nella relazione finale, letta nella solenne tornata di chiusura del 7 giugno 1926, dal dottor Nino Barbantini, vice-Presidente, nell'assenza del Presidente senatore prof. Giordano.

In detta relazione, il dottor Barbantini, compiaciutosi dell'attività intellettuale dei Soci, di un cospicuo aiuto finanziario ottenuto, per interessamento del senatore Giordano, sul fondo stralcio residuati di guerra presso il Ministero dell'Interno, ha commemorato brevemente i Soci defunti, ing. *Carlo Occioni-Bonaffons* e cav. *Luigi Rogantini*.

Esaminando quindi le manifestazioni di cultura avutesi a cura e per iniziativa dell'Ateneo stesso, il Relatore ha accennato all'ottimo incremento della Biblioteca Circolante, per cospicuo aumento del suo patrimonio librario, ed alle « recensioni parlate » che ne integrano l'attività di diffusione culturale, e che ebbero dal pubblico sempre lieta accoglienza. Tali « recensioni » vennero tenute, su varie pubblicazioni recenti, dai proff. Mario Brunetti, Flora, Furlan, Pelli, Pelosio, Rizzardi e Attilio Scarpa. Le conferenze di cultura varia ebbero ad oratori i proff. Carlo Anti, Arnaldo Ferriguto, ed il dottor comm. Guido Vivante.

Si ebbe poi un ciclo organico di conferenze tendente ad illustrare i varî aspetti della vita veneziana nel sec. XVIII sui quali parlarono i proff. Gian Giuseppe Bernardi, Giuseppe Fiocco, Gino Fogolari, Giuseppe Jona, Pier Liberale Rambaldi, ed il dottor Cesare Musatti.

Digitized by Google

L'annuale corso di storia veneta venne tenuto dal prof. Giuseppe Pavanello che ha svolto il periodo dalle Origini alla congiura del Falier.

Gli esami hanno dato i seguenti risultati:

1° premio *ex aequo*, fra gli studenti Emanuele Milani Corniani degli Algarotti ed Aldo Sambo;

2° premio *ex aequo*, fra le signorine Giuseppina Bortolato e Mercedes Geremia;

3° premio *ex aequo*, fra i signori Mario Muner e Giorgio Cedolin.

Menzione onorevole allo studente Enrico Ricchetti.

Il prof. Pavanello ha tenuto pure il discorso di chiusura dell'anno accademico trattando dei viaggi di Sebastiano Caboto verso il Polo.

La Presidenza dell'Ateneo Veneto ringrazia ancora tutti coloro, Soci o non Soci, che l'hanno, in vario modo, aiutata nella sua opera di diffusione culturale, e le Autorità cittadine che ad essa hanno dato valido appoggio morale e materiale.

Digitized by Google

ELENCO DEI SOCI

CON LA DATA DI NOMINA

Abruzzese prof. Alfonso	1° aprile 1921
Adami ing. Silvio	1° aprile 1921
Agostini Maestro Mezio	20 novembre 1919
Ascoli avv. Renzo	1° aprile 1921
Barbantini d.r prof. Nino	29 gennaio 1908
Barbon gr. uff. Luciano	1° aprile 1921
Barbon d.a Vittorina	1° aprile 1921
Bassi prof. Bruno	16 gennaio 1927
Bassi avv. Girolamo	16 gennaio 1927
Bassi d.r Ugo	1889
Bassi prof. Ugo	19 febbraio 1916
Bellavitis avv. Co. Mario	1° aprile 1921
Belleli avv. Gaddo	2 febbraio 1926
Bellemo prof. Mons. Eugenio	1° aprile 1921
Belli prof. Adriano	23 febbraio 1919
Belli prof. Mons. Marco	1° aprile 1921
Belliboni prof. Oscar	1° aprile 1921
Bellodi prof. Rosolino	1° aprile 1921
Benzoni prof. Andrea	16 gennaio 1927
Bernardi prof. Gian Giuseppe	28 gennaio 1897
Berti arch. prof. Giuseppe	5 febbraio 1928
Bianchini d.r Guido	1° aprile 1921
Bifulco d.r prof. Carlo	16 gennaio 1827
Bigaglia prof. Bernardino	7 gennaio 1923
Bogno Ettore, Dir. Did.	1° aprile 1921
Bordiga ing. prof. Giovanni	10 giugno 1911
Boschieri avv. Giacomo	15 luglio 1923
Bosisio avv. Achille	1° aprile 1921

Digitized by Google

Bosmin comm. Pietro	23 luglio 1912
Bratti cav. uff. d.r Ricciotti	20 novembre 1919
Brunetti comm. avv. Antonio	5 giugno 1905
Brunetti d.r prof. Federico	19 dicembre 1916
Brunetti d.r Mario	12 febbraio 1916
Bullo comm. ing. Co. Giustiniano	10 marzo 1898
Bussandri magg. Giacomo	1° aprile 1921
Cadel comm. ing. Attilio	30 giugno 1913
Calzavara d.r prof. Clemente	1° aprile 1921
Calzavara avv. Ferdinando	1° aprile 1921
Camuffo cav. uff. Mamerto	1° aprile 1921
Cangelosi prof. Diego	7 gennaio 1923
Cappelletti gr. uff. prof. Luigi	6 marzo 1907
Carnelutti avv. prof. Francesco	10 giugno 1911
Carraro comm. ing. Leopoldo	1° aprile 1921
Casanuova de Jerserinch amm. ing. Mario	1° aprile 1921
Casellati avv. comm. Vilfrido	5 febbraio 1928
Casellati prof. Arturo	1° aprile 1921
Cattaneo prof. Paolo	29 agosto 1921
Ciardi prof. Beppe	16 dicembre 1923
Cibele comm. ing. Francesco	1° aprile 1921
Cipollato d.r Alessandro	1° aprile 1921
Ciriello prof. Giovanni	1° aprile 1921
Cirilli gr. uff. prof. Guido	1° aprile 1921
Coen d.r Giuseppe	28 luglio 1925
Coen gr. uff. ing. Giorgio Silvio	28 febbraio 1919
Coen Cagli ing. Enrico	1° aprile 1921
Coen Porto d.r Augusto	7 gennaio 1923
Coggiola Pittoni prof. Laura	1° aprile 1921
Contessa prof. Carlo	16 dicembre 1923
Corsini d.r Ernesto	7 gennaio 1923
Cucchi-Boasso comm. d.r Fausto	16 luglio 1922
Dal Lago prof. Girolamo	20 novembre 1919
Damerini comm. Gino	20 novembre 1919
Da Mosto cav. Co. Andrea	28 luglio 1909
Dazzi d.r Torquato Manlio	16 gennaio 1927
De Carolis d.r Antonio	19 dicembre 1916
De Francesco d.r Donato	15 luglio 1927

Digitized by Google

De Gasperi d.r Abelardo	1° aprile 1921
De Giaxa prof. Vincenzo	1° aprile 1921
De Kunert rag. Silvio	5 febbraio 1928
Delitala d.r Francesco	1° aprile 1921
Dell'Agnola prof. Carlo Alberto	1° aprile 1921
Del Prà ing. Antonio	1° aprile 1921
Del Vò comm. d.r Gio. Batta	29 giugno 1924
De Pellegrini prof. Antonio	19 dicembre 1916
D'Este d.r Giuseppe	25 marzo 1920
Dian cav. d.r Antonio	25 marzo 1920
Diena avv. Senatore Adriano	6 luglio 1898
Dolcetti Giovanni	16 luglio 1927
Donatelli avv. comm. Plinio	16 luglio 1922
Dusi prof. Riccardo	29 luglio 1924
Dusso prof. Attilio	1° aprile 1921
Ehrenfreund d.r Guido	1° aprile 1921
Emmer comm. ing. Emilio	2 febbraio 1926
Ermacora ing. Guido	15 luglio 1923
Errera comm. ing. Adolfo	1° aprile 1921
Errera d.r gr. uff. Paolo	1° aprile 1921
Fabris prof. Cesare	5 febbraio 1928
Fano prof. Amelia	1° aprile 1921
Fano ing. Angelo	16 luglio 1922
Fantucci comm. ing. Vittorio Umberto	16 gennaio 1927
Ferrari comm. d.r Luigi	1° aprile 1921
Ferro prof. Mons. Giovanni	1° aprile 1921
Fiocco prof. d.r Gio. Batta	2 luglio 1903
Florian avv. prof. Eugenio	16 luglio 1923
Foà prof. Palmira	1° aprile 1921
Fogolari comm. d.r Gino	1° aprile 1911
Forlati ing. comm. Ferdinando	1° aprile 1921
Fortuny Mariano	5 febbraio 1928
Fossataro d.r Enrico	1° aprile 1921
Fradeletto prof. Senatore Antonio	10 giugno 1911
Franco avv. comm. Leone	29 agosto 1921
Franco avv. Renzo	5 febbraio 1928
Franco prof. Emilio	18 gennaio 1925

Digitized by Google

Fries gr. uff. Gualtiero	1° aprile 1921
Fusinato comm. avv. Giuseppe	16 luglio 1922
Gaggia gr. uff. ing. Achille	1° aprile 1921
Galanti gr. uff. d.r Nob. Vittorio	29 giugno 1924
Gallo Rodolfo	16 gennaio 1927
Garioni comm. prof. Antonio	6 marzo 1907
Garioni Generale Vincenzo	25 marzo 1920
Gasperini prof. Gaetano	15 luglio 1923
Gazzarini prof. Almachilde	25 marzo 1920
Giacomuzzi Ten. Col. Gio. Batta	28 luglio 1925
Gioppi ing. Ugo	1° aprile 1921
Giordano prof. d.r Senatore Davide	30 giugno 1913
Giorgi prof. Ettore	6 ottobre 1911
Giuriati on. avv. Giovanni	1° aprile 1921
Goggioli ing. Carlo	7 gennaio 1923
Gozzi avv. Co. Gaspare	1° aprile 1921
Grimaldo prof. Carlo	23 febbraio 1919
Guicciardi prof. Giuseppe	16 luglio 1915
Imperiali March. Cesare	29 agosto 1921
Jeremich d.r Mons. Giovanni	1° aprile 1921
Jona prof. d.r Giuseppe	27 maggio 1901
Lachin prof. don Enrico	5 febbraio 1928
Leonardi comm. prof. Pietro	1884
Levi prof. Lionello	16 gennaio 1900
Levi avv. Raffaello	1° aprile 1921
Levi cav. d.r Ugo	1° aprile 1921
Ligorio d.r Edoardo	28 luglio 1909
Longobardi prof. Cesare Ernesto	23 febbraio 1919
Lorenzetti prof. Carlo	1° aprile 1921
Lorenzetti d.r Giulio	12 febbraio 1916
Lorenzetti Ciartoso d.r Maria	1° aprile 1921
Luzzatto prof. Elena	29 agosto 1921
Luzzatto prof. Gino	16 luglio 1922
Luzzatto gr. uff. avv. Giuseppe	1° aprile 1921
Magno prof. Carlo	30 giugno 1913
Magrini avv. Aurelio .	15 luglio 1923

Digitized by Google

Magrini comm. prof. Giovanni	10 giugno 1911
Malamani prof. Vittorio	16 dicembre 1923
Marangoni ing. Luigi	10 giugno 1911
Marsich avv. Piero	29 giugno 1924
Massari avv. Amedeo	12 febbraio 1916
Mayer Giovannina	16 gennaio 1927
Milani Corniani degli Algarotti comm. d.r Co. Emilio	31 marzo 1914
Miliani ing. Luigi	16 luglio 1922
Minassian prof. Pasquale	19 dicembre 1916
Minio prof. Michelangelo	1° aprile 1921
Molon prof. Carlo	30 giugno 1913
Moschini dott. Vittorio	5 febbraio 1928
Musatti avv. Alberto	1° aprile 1921
Musatti d.r Cesare	1873
Naccari prof. Giuseppe	1883
Nani Mocenigo Co. Mario	29 gennaio
Nardi prof. Pietro	29 giugno 1924
Nardo-Cibele Anna	1889
Nebbia d.r Ugo	29 giugno 1924
Ninni Co. Emilio	28 dicembre 1903
Nobili d.r Riccardo	1° aprile 1921
Orio prof. conte Alessandro	5 febbraio 1928
Orlandini cav. uff. Giovanni	22 dicembre 1906
Orsi on. prof. Co. Pietro	10 giugno 1911
Ortolani prof. Tullio	16 dicembre 1923
Pagan ing. Luigi	2 febbraio 1926
Pagani General Carlo	7 gennaio 1923
Pallucchini ing. Annibale	28 luglio 1924
Paluello d.r Carlo	13 dicembre 1905
Palumbo colonn. ing. Vincenzo	1° aprile 1921
Pancino gr. uff. avv. Angelo	23 febbraio 1919
Parisi comm. d.r Pietro	1° aprile 1921
Pasinetti prof. Carlo	12 febbraio 1916
Pasqui prof. Ferruccio	7 gennaio 1923
Pavanello prof. Giuseppe	10 febbraio 1906
Pavanini prof. Giulio	16 gennaio 1927

Digitized by Google

Pellegrini avv. comm. Antonio	2 febbraio 1926
Pellegrini rag. cav. Lino	1° aprile 1921
Pelli prof. Amedeo	1° aprile 1921
Peloso d.r Giovanni	16 gennaio 1927
Pescatore d.r Jacopo	1° aprile 1921
Pezzè Pascolato prof. Maria	28 gennaio 1897
Picchini prof. d.r Luigi	23 novembre 1900
Pilot prof. Antonio	7 gennaio 1923
Pitter comm. ing. Antonio	20 giugno 1904
Pizzini prof. Antonio	29 agosto 1921
Pompeati prof. Arturo	16 gennaio 1927
Ponti prof. Giovanni	16 gennaio 1927
Pugnalin Valsecchi d.r Raffaele	1° aprile 1921
Putelli d.r Ferruccio	1° aprile 1921
Radaelli ing. Ippolito	1° aprile 1921
Rambaldi prof. Pier Liberale	20 novembre 1919
Ravà gr. uff. ing. Beppe	1° aprile 1921
Ravà gr. uff. avv. Max	1° aprile 1921
Rigobon comm. prof. Pietro	6 marzo 1907
Rizzardi prof. Giovanni	16 gennaio 1927
Romiati d.r Giorgio	1° aprile 1921
Rota prof. Antonio	16 gennaio 1927
Saccardo comm. d.r Francesco	30 giugno 1913
Sacerdoti comm. avv. Giulio	1905
Salvadori cav. uff. Antonio	1° aprile 1921
Scandiani avv. Ugo	1° aprile 1921
Scarpa prof. Attilio	29 giugno 1924
Scarpa prof. Mons. Giuseppe	1° aprile 1921
Sécretant Blumenthal prof. Olga	18 gennaio 1925
Simoni d.r Antonio	29 agosto 1921
Smeraldi ing. Ferruccio	16 luglio 1922
Soppelsa prof. Omero	29 agosto 1921
Scolari ing. Aldo	1° aprile 1921
Strina prof. d.r Francesco	29 giugno 1924
Stucky comm. ing. Gian Carlo	1° aprile 1921
Sullam avv. Angelo	30 dicembre 1912
Sullam comm. ing. Guido	16 luglio 1922
Tito comm. prof. Ettore	1° aprile 1921
Tomaselli prof. Angelo	1° gennaio 1920

Digitized by Google

Tombolan comm. d.r Garibaldo	31 marzo 1914
Toniolo avv. Pier Vittorio	1° aprile 1921
Torres arch.° Giuseppe	1° aprile 1921
Toscani d.r Giuseppe	1° aprile 1921
Trentinaglia comm. avv. Carlo	2 febbraio 1926
Truffi comm. prof. Ferruccio	4 marzo 1896
Tumiati d.r Corrado	1° aprile 1921
Urbani prof. Mons. Salvatore	1° aprile 1921
Valeri prof. Diego	16 gennaio 1927
Valmarana (di) Co. Pia	1° aprile 1921
Varagnolo cav. Domenico	20 novembre 1919
Velo prof. d.r Giovanni	10 marzo 1898
Venuti d.r Andrea	7 gennaio 1923
Vianello Chiodo avv. Mario	1° aprile 1921
Vitali prof. Fabio	3 luglio 1923
Vivante comm. d.r Guido	1° aprile 1921
Vivante comm. prof. Raffaello	1° dicembre 1919
Zajotti d.r Alberto	18 gennaio 1925
Zanon prof. P. Saverio	1° aprile 1921
Zappa prof. Gino	16 luglio 1922
Zenoni prof. Luigi	12 febbraio 1916
Zorzi Co. Elio	29 giugno 1924
Zuccari d.r Ennio	1° aprile 1921

D.r MARIO BRUNETTI — *Direttore responsabile*

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

UNIVERSITY OF MICHIGAN
3 9015 07369 7594

BOUND
DEC 13 1940

Digitized by Google

Digitized by Google